Anno LXXXII • DICEMBRE 2022 • N. 2

Il Risveglio

Bollettino Parrocchiale
LA VALLE AGORDINA (BL)

Telefono 0437 62278
e-mail: *risveglio.smichele@libero.it*

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL

San Martino
da soldato a cercatore di Dio

Nato nel 316 o 317 a Sabaria in Pannonia (oggi Szombathely, in Ungheria). Il padre era un tribuno dell'esercito romano e, fin nella scelta del nome, progettava per il figlio la carriera militare: doveva essere un "piccolo Marte", dio della guerra. Quindi la famiglia si trasferì a Pavia, dove Martino venne ammesso tra i catecumeni. Ma a quindici anni, pressato dal padre e dalle leggi che obbligavano alla leva i figli dei militari, Martino entrò nell'esercito e venne assegnato al corpo di guardia dell'imperatore, le *scholae palatinae*. In questo periodo si colloca l'**episodio del mantello** condiviso con un povero che, alle porte della città di Amiens, supplicava i passanti. I commilitoni derisero Martino per quel povero mantello che gli restava; ma nella notte, egli sognò il Cristo, vestito dell'altra metà del mantello, che proclamava: «*Martino, ancor catecumeno, mi ha ricoperto con questa veste*». Era lo stesso Gesù che nei vangeli aveva detto: «Ero nudo e mi avete vestito». Verso i diciott'anni, Martino ricevette il battesimo. Restò in servizio nell'esercito per altri ventidue anni: il suo reparto non era impegnato nei combattimenti, ma nella custodia del principe.

Nei primi mesi del 356, a Worms, Martino si congedò e si mise alla scuola di Ilario di Poitiers. Ilario invece in quei mesi combatteva contro l'eresia ariana e per questo venne esiliato in Frigia. Al suo ritorno nel 361 Martino lo raggiunse per installarsi poi a Ligugé: attorno a lui si raccolsero altri anacoreti e questa può essere considerata la prima fondazione monastica d'Occidente.

La **Chiesa di Tours** era da tempo priva di vescovo: il 4 luglio 371 il popolo puntò su Martino. Per farlo uscire dal monastero, gli chiesero di soccorrere una donna ammalata. E invece lo condussero a Tours, acclamandolo vescovo. I vescovi del vicinato, intervenuti per la consacrazione, erano perplessi per la scelta: Martino aveva un portamento dimesso, non aveva cultura, il suo passato era compromesso nella vita militare. Ma la *vox populi* fu più forte: Martino divenne vescovo e lo fu per 26 anni. Vescovo suo malgrado, **restò monaco nel cuore**: prima tentò di continuare la vita ascetica nella sacristia della cattedrale; poi, nel 375, si spostò a circa due miglia dalla città, fondando il monastero di Marmoutier. Molti altri fatti sarebbero da raccontare, ma ci limitiamo a ricordare che Martino morì l'8 novembre 397, dopo 26 anni di episcopato, nel villaggio di Candes, dove si era trascinato per appianare la discordia che divideva i chierici locali. L'11 novembre è il giorno della sua sepoltura.

Il dramma della guerra

Il Santo Padre ha coniato il termine "*terza guerra mondiale a pezzi*". Il 10 settembre, in occasione dell'udienza ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle scienze ha aggiunto: «*I numerosi conflitti armati che sono in corso preoccupano seriamente. Ho detto che era una terza guerra mondiale "a pezzi"; oggi forse possiamo dire "totale", e i rischi per le persone e per il pianeta sono sempre maggiori*».

*continua a p. **4** >*

Don Francesco Silvestri e la Madonna del Buon Consiglio

Il 29 agosto abbiamo celebrato il primo anniversario della morte di don Francesco Silvestri. Le sorelle hanno voluto lasciarmi come ricordo l'opera di una monaca scultrice del monastero di Pennabilli. Don Francesco si recava là ormai da molti anni e vi ha trovato accoglienza per alcuni mesi durante la malattia. Teneva quest'opera nel suo studio di Agordo. La spiegazione che segue è dell'autrice stessa.

La Madonna del buon Consiglio è la patrona della federazione di monasteri femminili agostiniani (festeggiata il 26 aprile). L'introduzione alla festa nel breviario dice:

Maria è onorata giustamente sotto il titolo di Madre del Buon Consiglio: è la Madre di Cristo, il "Consigliere mirabile"; visse sotto la guida dello "Spirito del consiglio"; aderì intimamente all'eterno Consiglio di ricapitolare in Cristo tutte le cose. Onorando la Madonna del Buon Consiglio intendiamo implorare da Dio il dono del consiglio "che ci faccia conoscere ciò che piace a Lui e ci guidi nelle difficoltà della vita".

Maria, seppur coinvolta con tenerezza nel dialogo con Gesù, che quasi con un bacio le suggerisce il suo Consiglio all'orecchio, è rappresentata in tutta la sua femminilità come una donna forte e solida. Sta ascoltando cosa le suggerisce Gesù ma il suo sguardo è rivolto a noi, ai nostri bisogni, alle nostre preghiere. Maria ascolta, rispondendo così con fedeltà al primo comando di Dio: "Ascolta Israele" e con tutto l'atteggiamento del suo corpo esprime cosa comporta vivere in questo ascolto, in questo dialogo. Anche le parole che infine ci suggerisce come Consiglio, "Fate quello che vi dirà", non sono altro che un riaffermare l'importanza di quel primo comando che però adesso, in lei, con l'incarnazione, si è fatto concretamente udibile, visibile, toccabile. Si è fatto storia.

Gesù, che con tenerezza parla all'orecchio di Maria, è l'immagine simbolica di questo titolo, che l'ordine agostiniano venera in particolare nell'immagine della Madonna di Genazzano.

A quest'immagine canonica ho aggiunto alcune simbologie perché emergesse chiaramente il dialogo di Maria con tutta la Trinità e con noi:

il manto che la avvolge come in un abbraccio si trasforma nello Spirito Santo in forma di colomba, mentre le sue vesti sono avviluppate dal fuoco, anch'esso simbolo dello Spirito Santo, come per dire che ogni suo andare e ogni suo stare è mosso dall'ispirazione dello Spirito e animato dal suo calore. Sia la colomba che il fuoco tendono in alto verso un punto immaginario a destra, disegnando un'ideale diagonale che crea un dinamismo che è quello che ha animato tutta la Sua vita e quella di Gesù: andare al Padre.

Il Padre è evocato non solo in questa tensione, ma soprattutto nel chiodo che fissa la veste di Maria a terra, come inchiodandola alla sua volontà. Qui si può visualizzare un paradosso della vita spirituale: quello che sembra vincolare limitando la libertà è invece l'elemento che dà stabilità e solidità alla persona, come la linea tirata della veste di Maria nella scultura, liberando tutto il nostro potenziale.

Concludo con un simbolo ecclesiologico che emerge nel fianco destro di Maria, dove sono rappresentate, nelle vesti, delle pietre poste una sopra l'altra, per dire che nelle nostre relazioni fraterne, come pietre vive, costruiamo la Chiesa che vive nello spazio di questo dialogo trinitario e in cui Gesù continuamente si incarna.

Ecco la preghiera del Vescovo Santo Marciano in occasione dell'apertura del monastero agostiniano di Rossano a lei intitolato, che è perfettamente in linea con quanto ho cercato di esprimere, specialmente per la stessa visione Trinitaria:

Madre del Buon Consiglio,
che ti sei lasciata avvolgere dallo Spirito Santo,
rendi il mio cuore docile al Suo soffio
e attento alla Sua voce
che parla nella Parola di Dio,
nel silenzio della preghiera,
nel mistero della Chiesa.
Il Consiglio è un dono dello Spirito:
Tu, che da Lui l'hai ricevuto,
intercedi affinché io lo ottenga da Lui
per discernere il bene dal male,
la verità dalla menzogna,
la giustizia dall'errore,
la bellezza dal peccato.
Ma quando non so accogliere questo dono,
quando la mente è confusa,
il cuore indurito, la volontà debole,
prendimi allora per mano e consigliami Tu.
Con la Tua forte tenerezza e con il Tuo sapiente amore,
conducimi sempre, Madre, sulla via di Dio;
perché, come Te, anch'io,
possa fare solo la Sua Volontà,
in ogni istante della mia vita. Amen

5 AGOSTO

La dedicazione della nostra chiesa

nella ricorrenza della festa della "Madonna della neve"

Omelia del parroco don Cesare

Carissimi, è importante mantenere questa celebrazione della dedicazione della chiesa, in particolare per questa nostra comunità di La Valle.

Sono passati più di trecento anni dalla terribile Boa del 1701 che distrusse una parte del paese e anche la vecchia chiesa.

Per una comunità cristiana, vedere che, oltre alla perdita di persone, case e stalle, era stata "portata via" anche la chiesa, luogo di preghiera e simbolo di unità, sicuramente è stato un fatto gravissimo e doloroso. Vogliamo dunque mantenere vivo il ricordo di quei fatti che hanno segnato la storia di La Valle, ma vogliamo anche ricordare il lavoro di ricostruzione. Un'intera comunità si è ritrovata unita nel rimettere in piedi gli edifici distrutti e sicuramente anche nell'accompagnare chi era rimasto solo o in difficoltà.

Nella seconda lettura di san Pietro apostolo scorgiamo un'altra verità importante. Pietro, come sapete, si chiamava Simone, ma Gesù lo ha rinominato Cefa, che vuol dire "pietra" (peraltro, in ebraico il sostantivo pietra è maschile, quindi ben si accorda al fatto che il Signore lo abbia attribuito all'apostolo).

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa…" (Mt, 16,18).

Pietro, illuminato dalla Parola del Signore, dall'essere stato scelto come pietra fondativa della chiesa, ha scritto due lettere. Ed è l'unico a usare l'immagine del "pietre vive": "Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (1 Pt, 2,4-5).

In realtà la pietra viva principale è Gesù, però anche noi battezzati e credenti in Cristo, siamo pietre vive.

Quindi la chiesa esteriore è un'immagine, un simbolo di quello che vogliamo essere: pietre vive, persone e cristiani attivi, impegnati a vivificare questa costruzione spirituale che è il popolo di Dio.

Nei mesi di maggio e giugno ho visitato le famiglie di la Valle (non ancora tutte, spero di completare presto). Per me è stato importante conoscere le famiglie, genitori e ragazzi, anziani, malati, persone che vivono situazioni di difficoltà, che sono sole in casa e necessitano di assistenza.

È necessario che le pietre vive, che siamo noi, comprendiamo questa attenzione da avere per i più deboli, i più soli, nella nostra comunità, affinché questa chiesa fatta di persone sia sempre più una chiesa viva, una chiesa che segue l'esempio del Signore e degli Apostoli.

La ricorrenza di oggi, così importante, ci lega alle sofferenze della comunità del passato, come alla vita di oggi e ai fondamenti della nostra fede.

Come dice Gesù nel vangelo oggi proclamato: "è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità".

Questo è l'augurio che ci facciamo oggi, in questa nostra festa, nella nostra chiesa.

Come interpretiamo le beatitudini nella nostra società, oggi, tra il lavoro, la famiglia e gli amici?

Beati quelli che sanno ridere di sé stessi: non finiranno mai di divertirsi.

Beati quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna: eviteranno tanti fastidi.

Beati quelli che sanno ascoltare e tacere: impareranno molte cose nuove.

Beati quelli che sono attenti alle richieste degli altri: saranno dispensatori di gioia.

Beati sarete voi se saprete guardare con attenzione le cose piccole e serenamente quelle importanti: andrete lontano nella vita.

Beati voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo: il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.

Beati voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.

Beati quelli che pensano prima di agire e che pregano prima di pensare: eviteranno tante stupidaggini.

Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro che incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.

È tempo di CASTAGNE

Tutto allegro, di buon mattino,
ecco arrivare il primo alpino!
Poi pian piano eccone altri ancora,
per cucinare le castagne di buon'ora!
Contenti, gentili e canterini
hanno riempito di gioia
il cuore di tutti i bambini.
Grazie alpini per questa gran festa,
vi aspettiamo per passare insieme
una giornata unica come questa!

I bambini della Scuola dell'Infanzia Gianelli

San Martino... a La Muda

Nel pomeriggio di venerdì 11 novembre, don Cesare ha celebrato la santa messa in onore di San Martino nella chiesetta di La Muda. Sentita e numerosa la partecipazione.

> dalla prima pagina

Il pensiero corre ogni giorno al dramma della guerra in Ucraina. Come si afferma all'inizio di tutte le guerre, doveva trattarsi di un affare di pochi mesi e invece. Nel suo prosieguo sempre più sono sofisticati gli armamenti impiegati e sempre più numerosi gli obiettivi che vengono colpiti. Sempre più si alza la posta in gioco, una progressiva ***escalation*** che minacciosamente fa balenare la possibilità dell'utilizzo di armamenti nucleari.

Già nel 1965, nel documento Gaudium et Spes (n. 80) del Concilio Vaticano II, al numero 80, troviamo il pronunciamento solenne di condanna della così chiamata **guerra totale**:

"Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto, di gran lunga, i limiti di una legittima difesa. […] Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto delle loro azioni di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro presenti deliberazioni. Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto sinodo, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi pontefici, dichiara: ***Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato".***

Il testo prosegue parlando del fatto che, essendo in possesso di armi terribili, atte alla distruzione, vi è il rischio, per una certa inesorabile concatenazione, che le volontà degli uomini siano sospinte verso le più atroci decisioni.

Da Marte, dio della guerra, al Dio della pace

Martino, da soldato atto alla guerra, attraverso la preghiera è diventato operatore di pace nella chiesa e nel mondo del suo tempo. Il cammino di fede che ha compiuto, la conversione graduale dal dio Marte al Dio di Gesù Cristo ha mutato totalmente il suo pensare e operare. Il Santo Padre Francesco continua ad alzare il suo grido, invocando la pace. Dall'altra parte non si ferma, anzi si sente più elevato il terribile rumore delle armi.

Nelle nostre comunità cristiane possa salire continua la preghiera affinché si convertano i cuori e si passi dal dio della guerra, seguendo l'esempio di Martino, al Dio cristiano della pace.

Don Cesare L.

Laurea

Samuele Marcon, *il 14 ottobre 2022, ha conseguito presso l'Università degli Studi di Trieste la laurea di primo livello in Scienze Internazionali e Diplomatiche con votazione 110/110 e lode, discutendo con il relatore Prof. Pietro Neglie la tesi dal titolo "L'uso politico della musica nel Ventennio fascista: intrattenimento, propaganda, creazione del consenso". Congratulazioni da parte dei genitori, Cristian e Katia, dal fratello Tommaso e dalla nonna Anna Maria.*

Col permesso dell'autorità ecclesiastica.
Iscrizione al Tribunale di Belluno n. 11/96
Direttore resp. sac. **Giorgio Lise**
Impaginazione Antonio Genuin
Stampa Tip. Castaldi - Agodo

San Martino patrono di Belluno e della nostra diocesi

Venerdì 11 novembre, in Duomo a Belluno, una ricca rappresentanza di cantori provenienti da varie corali dalla forania di Agordo e del Decanato di Livinallongo (anche del nostro Coro parrocchiale), ha animato la celebrazione in onore del santo patrono, presieduta dal vescovo Renato.

… eccoci al termine della celebrazione!

I cantori Agordini durante durante la santa messa.

Una bella esperienza, un momento davvero gratificante, anche dal punto di vista umano, che ha permesso a tutti, cantori, maestri ed organisti, di esprimere attraverso il canto le diverse peculiarità e sensibilità che contraddistinguono le nostre comunità e di donare un po' del proprio tempo e dei propri talenti per un bene più grande.

Un caro ringraziamento a don Fabiano che con sollecitudine e vicinanza ci ha accompagnati (anche durante le prove a Cencenighe!) nei preparativi per la celebrazione.

Santa Cecilia
Di nuovo insieme!

Un'occasione preziosa per le nostre comunità per condividere con gioia questo momento di festa in onore di santa Cecilia, patrona di cantori e musicisti.

Il Coro Santa Cecilia, formato dai cori parrocchiali delle comunità del Pòi e di La Valle, accompagnato all'organo da Luca e Simona, martedì 22 novembre ha animato la celebrazione (presieduta da don Fabiano e concelebrata da don Roberto) nella nostra chiesa.

Come sempre, dai più piccoli ai più grandi, insieme al desiderio di ringraziare per i talenti ricevuti, abbiamo ricordato i cantori defunti e chiesto la protezione di Maria perché ci accompagni nel nostro servizio per le comunità.

Il Coro parrocchiale

Durante le prove.

… un momento conviviale per riscoprire la bellezza dello stare insieme.

… al termine della messa con don Fabiano e don Roberto.

… largo ai giovani!

Gregorio XVI, primo Papa bellunese

Un Camaldolese sul soglio di Pietro

di DINO BRIDDA

«*Davanti a lui tremava tutta Roma*» si sente cantare nella "Tosca" di Giacomo Puccini: lui era il barone Scarpia, spietato capo della polizia papalina nell'anno 1800. Trentuno anni dopo il potere temporale nello Stato Pontificio sarebbe stato nelle mani di Gregorio XVI, che, al contrario di Scarpia, aveva sembianze di uomo mite, però assai austero soprattutto in tema di dottrina e di lotta al modernismo. Egli fu il penultimo Papa, prima di Pio IX, a firmare condanne a morte di parecchi patrioti che anelavano la Repubblica Romana.

La sua biografia è piena di chiaroscuri. Egli fu un friulano-bellunese, nato a Mussoi, prima periferia del capoluogo, il 18 settembre 1765 con il nome di Bartolomeo Alberto Mauro Cappellari da una famiglia originaria di Pesariis, frazione di Prato Carnico. A soli diciotto anni entrò nel monastero benedettino-camaldolese di san Michele di Murano (Venezia), assumendo il nome religioso di fra' Mauro e nel 1787 fu ordinato sacerdote.

La sua carriera ecclesiastica fu quella di una mente acuta: versato per gli studi teologici e linguistici, nel 1799 pubblicò "*Il Trionfo della Santa Sede e della chiesa contro gli assalti dei novatori combattuti e respinti con le loro stesse armi*"che fu tradotto in molte lingue. Egli fu autorevole membro dell'Accademia della Religione Cattolica (1800), poi abate di S. Gregorio al Celio in Roma (1805). Passata la bufera napoleonica, durante la quale fra' Mauro si era ritirato nel suo monastero di Murano, nel 1814 egli si stabilì a Padova. In seguito fu chiamato a Roma dove fu vicario generale dei Camaldolesi (1823), consigliere dell'Inquisizione, cardinale (1825), prefetto di Propaganda Fide (1826). Il 2 febbraio 1831 un Conclave durato ben 64 tormentati giorni vinse la sua riluttanza: l'ultimo Papa a vestire l'abito monacale risolse il contrasto tra cardinali filo francesi e filo austriaci.

Il malcapitato Gregorio XVI si trovò subito nel mezzo di anni turbolenti in tutta Europa. Lo Stato Pontificio era scosso da sommosse e rivolte popolari, che finirono represse dall'Austria, mentre avanzavano l'industrializzazione, la modernizzazione in campo economico, agricolo, sanitario e educativo, lo sviluppo di comunicazioni e trasporti e l'alfabetizzazione popolare. Anni difficili per un Papa che diffidava dell'insorgente ondata di modernismo che scuoteva il Vecchio Continente.

Nel 1832 egli pubblicò l'enciclica *Mirari vos* con la quale furono condannati tutti i principi del liberalismo, ma nel contempo promosse la cultura, gli studi accademici e fu mecenate di molti intellettuali dell'epoca. Nella storia della Chiesa universale Gregorio XVI è ricordato e apprezzato

soprattutto per l'instancabile opera di promozione delle Missioni cattoliche in tutto il mondo.

Il suo papato lasciò segni positivi a Belluno. Non dimenticò mai i familiari, vedi il palazzo Cappellari in piazza dei Martiri che per qualche tempo fu chiamata piazza del Papa, né il Seminario che a tutt'oggi è appellato Gregoriano per riconoscenza nei suoi confronti avendolo egli fornito di molto e prezioso materiale. Nel 1846, poco prima della sua scomparsa, "irrobustì" anche la diocesi di Belluno che dal 1°gennaio 1847 ricevette le parrocchie del Cadore dalla diocesi di Udine, non senza manifesti malumori tra il clero locale. Infine non fece a tempo ad assistere ai grandi rivolgimenti del 1848: lasciò questo mondo il 1° giugno 1846.

L'esultanza di Belluno per l'elezione di papa Gregorio XVI si manifestò con l'invio di suoi rappresentanti a Roma che, partiti in carrozza il 16 giugno 1831, giunsero a Roma 12 giorni dopo. L'incontro con il pontefice fu fissato nella tela del pittore Pietro Paoletti (1831-1835 – Seminario Vescovile).

A Roma Gregorio XVI non fu amato dal popolo e fu bersaglio di critiche spesso feroci. Il poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli gli dedicò molti versi dissacranti, qui non pubblicabili poiché il linguaggio adottato sa più di Tor Bella Monaca che non di Parioli…! Basti rileggere, però, quanto l'anticlericale poeta scrisse alla morte del penultimo Papa Re: «*A Papa Gregorio je volevo bene perché me dava er gusto de potenne dì male*». Ma si sa, a Roma chi imitava il popolare Pasquino a suon di rime velenose non amò mai il potere temporale dei Papi, né le polizie straniere che lo difendevano con le armi.

Gregorio XVI, Papa dell'800 favorevole ai vaccini

Gianni Gennari

Gregorio XVI. Non doveva essere simpatico: un montanaro brusco e piuttosto ostile alle novità, e il suo tempo purtroppo ne fu pieno. Bartolomeo Alberto Cappellari, camaldolese col nome di fra' Mauro, già generale del suo Ordine, abate di san Gregorio al Celio e prefetto di Propaganda Fide, il 2 febbraio 1831 volle chiamarsi Gregorio XVI. La sua elezione, dopo un Conclave lungo, fu forse facilitata dalla notizia del giorno: a Modena un gruppo di ribelli aveva preso il potere. Li guidava un certo Ciro Menotti, che forse non fu mai informato del ruolo avuto in quel Conclave. Pochi giorni dopo, del resto, il cardinale Rivarola, uno dei grandi elettori di Gregorio, parlò del Conclave con queste righe che dicono il senso cristiano della Provvidenza, non solo nei Conclavi: «Il Papa lo fa lo Spirito Santo, ma non già – come immaginerebbe alcuno – che venga all'orecchio di ciascheduno a dirgli quello che vuole, ma lasciando che i messi umani disponghino le cose regolandole Egli, e conducendole all'adempimento dei suoi santi Decreti». Lui, papa Gregorio, aveva 66 anni, ed era anche autore di un'opera con questo titolo programmatico: «Sul trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei novatori». Come carattere non era superbo, anzi. Raccontano che da novizio amava dirsi "lo stupido del Collegio", e che forse per questo da Papa volle come segretario il laico, non prete cioè, Gaetano Moroni, ricordato da Gioacchino Belli con il soprannome ironico di "Ghetanino", autore dei 103 volumi del "Dizionario di erudizione storico ecclesiastica", famoso tra il popolino anche per una moglie che si diceva molto bella. Eletto in pieno Carnevale, Gregorio fu subito bersaglio delle critiche dei "cattivi" del tempo, come appunto il Belli, che in morte gli dedicò questa frase al veleno: «A papa Grigorio je volevo bbene, perché me dava er gusto de potenne di' male». Famoso, papa Gregorio, perché non volle sentir mai parlare della novità inaudita del tempo, il treno a vapore, ma anche – e questo oggi ci tocca – perché aprì alle vaccinazioni antivaiolo, fino allora guardate con sospetto. Non basta: accettò il sistema decimale per le monete, volle a Roma una Banca di Stato, sistemò la foce del Tevere e il porto di Civitavecchia, e pochi mesi dopo l'elezione provvide con grande energia e generosità alla ricostruzione dell'Umbria, dopo il tremendo terremoto del 26 ottobre 1831, che tra Foligno e Assisi distrusse anche la Porziuncola. Diceva, lui, di essere un povero frate poco informato di politica, dormiva poco, si alzava prestissimo e dopo la Messa passeggiava spesso fino a Ponte Mollo, oggi Ponte Milvio, o a Trastevere. Alla sua mensa voleva volentieri un bicchiere di vino, mormorando così: «Un goccio, ma di quel buono, non fa mai male a nessuno». Quindici anni di regno, fino al 1° giugno 1846, quasi 82enne. Il suo amico-nemico, Gioacchino Belli, pochi mesi dopo, paragonandolo al successore, Pio IX, lo rimpiangerà con simpatia: «Che ce facessi, è un gusto mio, fratello/ Su li gusti, lo sai, nun ce se sputa/ Sto Papa che c'è mo' ride, saluta/ è giovene, è ala mano, è bono, è bello/ Eppure er genio mio/ si nun se muta/ sta più p'er Papa morto, poverello!». Una riabilitazione: tardiva, forse, ma sincera.

Avvenire, 19 febbraio 2022

Dai Santi a Nadàl

IERI E OGGI

Qualcosa è cambiato, ma non molto…
Ricorrenze religiose e civili e usanze varie.

Ricorrenze e Santi

- Oltre alle ricorrenze di Ognissanti e alla Commemorazione dei Defunti, il 4 novembre, ricordo dei Caduti, in passato era una Festa Nazionale. Ora, non più.
- San Martino di Tours - 11 novembre: alla vigilia vige ancora l'usanza, da parte di bambini e ragazzi, di girare per le case cantando la tipica canzone per avere in cambio frutti e dolci.
- A fine novembre, termina l'Anno Liturgico (festa di Cristo Re) e iniziano le quattro domeniche dell'Avvento.
- Santa Barbara – 4 dicembre: Patrona dei minatori. Un tempo festeggiata da tutta la comunità, attualmente più che altro dagli studenti, dagli ex studenti e dal personale dell'Istituto Minerario di Agordo.
- La sera del 5 arriva San Nicolò a portare i doni ai bambini. *"Stasera o bei bocete, ndé a dormì bonora, parché dopo le 7, San Nicolò el vien fora. El vien fora co la derla piena, el mus che ghe cor drio, con ogni ben de Dio…"*. Nelle case si preparano i piatti con il sale per l'asino e il pane per il Santo.
- Solennità dell'Immacolata – 8 dicembre.
- Natale si sta avvicinando e ci si affretta a raccogliere il muschio per il Presepe.
- Il 16 nelle chiese inizia la Novena con il Canto delle Profezie Messianiche.

Meteo e proverbi

- Le ore di luce diminuiscono: è il periodo più buio dell'anno fino al 21-22 dicembre, solstizio d'Inverno; poi, piano piano, aumentano di nuovo. Non mancano le giornate di sole, soprattutto intorno a San Martino, di cui è famosa l'Estate. Altre possono invece richiamare il tipico tempo autunnale. Il 25 novembre, dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, si dice sia caratterizzato da *"O pioggia, o neve, o brina"*. A proposito della neve, *"Se la vien da Sant'Andrea* (il 30) *no ste fave marevea"*. In dicembre fa più freddo. Un proverbio relativo al 13 recita: *"Da Santa Lužia, el freit el cružia"*. Sempre relativamente a Santa Lucia, si diceva che fosse *"il giorno più corto che ci sia"*. Tuttavia, non corrisponde alla realtà, essendo il giorno più corto quello del Solstizio.
- 25 dicembre: è un'altra volta Natale! *LDV*

Natale per Sarajevo. Nel triste periodo della guerra in Bosnia, era stato realizzato un presepio murale di fettuccia nera.

Natale 1992. Presepio realizzato dagli alunni di alcune classi nell'atrio della scuola. In alto, il Polittico di San Martino realizzato dalla classe 4a nell'autunno del 1987 con la maestra Vilma e l'aiuto di un esperto. Resta ancora in dotazione alla scuola.

RICORDI DI RAGAZZA

Quando il niente o il quasi niente bastavano per farti sognare, giocare, godere la vita

Avrò avuto circa dieci anni. Allora abitavo a Lantrago. Mio padre, che aveva avuto la fortuna di ritornare a casa alla fine della seconda guerra mondiale, volle riunire la sua famiglia nella vecchia casa paterna di Lantrago, dove viveva appena sposato. Per me era una novità perché durante la guerra abitavo a Conaggia dai miei nonni materni. Di primo impatto il luogo non mi piaceva, ma pian pianino imparai a conoscerlo e ad amarlo.

La casa faceva parte di un piccolo gruppo di case, tutte addossate le une alle altre, costruite forse così vicine per meglio difendersi sia dagli uomini che dagli animali o forse per meglio proteggersi dal freddo o semplicemente per tenersi compagnia.

Le case si affacciavano tutte sul lato destro di una piazzetta, mentre sul lato sinistro si affacciavano, una dietro l'altra le porte di alcune stalle con i rispettivi fienili. Chiudevano la piazzetta la *caminaza* dell'*ameda* Geia (zia non consanguinea) e una stretta *burela* dove passavano le mucche per recarsi alla fontana a bere e le persone ad attingere l'acqua. La *caminaza* dell'*ameda* Geia era una stanzetta sporgente dal muro maestro della casa, al pian terreno, con una piccola finestra davanti alla quale era sistemata la pietra del focolare.

Alla sera all'ora di governare gli animali e di mungere, le stalle si animavano e stando fuori si potevano udire le persone dialogare con le bestie come fossero persone.

Una sera d'autunno mi capitò di trovarmi su quella piazzetta all'imbrunire, cominciava a far buio e non faceva tanto freddo. La piazzetta era illuminata da un'unica debole lampadina sospesa a un filo elettrico, teso fra una casa e un fienile. Quella sera mi trovavo in uno stato di grazia perché nel pomeriggio dopo vari tentativi, ero riuscita a risolvere un problema abbastanza difficile, problema che le mie compagne di classe non erano riuscite a risolvere. Non ricordo bene se allora frequentassi la quarta o la quinta classe elementare. Comunque ero sicura che il problema fosse giusto perché sul libro, oltre al testo del problema, c'erano anche i risultati e i miei risultati combaciavano con quelli. Mi piaceva andare a scuola, studiare, confrontarmi con i miei compagni di classe e quella sera provavo un'intima soddisfazione. Mi pareva di aver compiuto chissà che.

Mentre ero persa nei miei pensieri, il buio si faceva sempre più fitto e fu allora che passando sotto la lampadina mi accorsi che cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve, uno qua e uno là. Erano i primi fiocchi della stagione, forse promettevano una bella nevicata. Avevo aspettato la neve per giorni, ma inutilmente. Saltellando per la gioia cominciai a seguire i fiocchi nella loro caduta, ora l'uno ora l'altro, con le braccia aperte perché volevo prenderli in mano, ma appena si posavano sulla mano si scioglievano. Ed ecco: dal lontano campanile spandersi nell'aria i rintocchi della campana che suonavano "L'Ave Maria" . La giornata finiva. Tutti rincasavano.

Io, persa nel mio gioco, saltellando e saltellando, mi avvicinai alla finestra della *caminaza* dell'*ameda* Geia. Incuriosita non potei fare a meno di guardare dentro. Vidi tutto nero. Solo nero, ma ad un tratto al piccolo bagliore di una brace che stava per spegnersi, intravidi seduta su una panca del *larin*, nel buio *l'ameda* Geia. Distinsi *l'ameda* anche se lei vestita di nero, pure il fazzoletto che portava in testa era tutto nero. Teneva in mano la corona del Rosario. Pregava.

Era sola? Forse no… Sicuramente no.

Al suono della campana "l'Angelo della sera" era passato a raccogliere le sue preghiere e le preghiere di tutti gli umili per portarle a Maria.

Delia Crose

Cinquantenni in festa…

Il 10 settembre scorso, ragazzi e ragazze della classe 1972 hanno ringraziato il Signore per essere giunti al traguardo del mezzo secolo di vita. La festa è proseguita allegramente con cena e ripetuti brindisi…
Nella foto anche don Cesare e la catechista di un tempo, Rita De Nardin.

Le Piere de Cugnach…

Quasi due secoli di storia a braccetto… Sono le Piere di Cugnago, per l'esattezza 187 anni in due. Complimenti!

Dino Buzzati: l'attesa di un destino eroico

di Luca De Zaiacomo

Si presentano, in occasione del cinquantenario dalla sua morte, alcune notizie bio-bibliografiche relative a Dino Buzzati, autore italiano molto noto di nome, ma agli effetti poco 'praticato'. Si propone quindi un brano tratto dalla sua opera più significativa, nell'intento di riavvicinarci, per quanto possibile, al suo orizzonte di lettura del mondo.

Dino nacque nel 1906 in località San Pellegrino, in provincia di Belluno, in una villa ottocentesca di proprietà della famiglia, la quale risiedeva però abitualmente a Milano. Il padre Giulio Cesare insegnava infatti diritto internazionale all'Università di Pavia e alla Bocconi di Milano; morì quando Dino era ancora uno studente ginnasiale.

Buzzati amò la montagna e fu alpinista appassionato: non per nulla le Dolomiti bellunesi contendono alla metropoli lombarda l'immaginario dello scrittore.

Laureatosi in Giurisprudenza nel 1928, Buzzati entrò come cronista al "Corriere della Sera", cui collaborò fino alla morte, diventandone una delle firme più prestigiose. Come inviato speciale fu anche autore di celebri corrispondenze di guerra e reportage da tutto il mondo.

In campo letterario esordì nel 1933 con il romanzo Bàrnabo delle montagne, cui seguirono Il segreto del bosco vecchio (1935) e Il deserto dei tartari (1940), considerato il suo capolavoro.

Da questo momento Dino si dedicò prevalentemente alla narrativa breve, dando alle stampe diverse raccolte di racconti: I sette messaggeri (1942), Sessanta racconti (1958) e Il colombre (1966). Tornò al romanzo con Il grande ritratto (1960), dove sperimentò il genero fantascientifico. Nel 1966 sposò Almerina Antoniazzi, che gli aveva ispirato il romanzo Un amore (1963).

Com'è noto, Buzzati coltivò anche un'intensa passione per la pittura: espose sue creazioni in mostre personali e collettive; illustrò alcune sue opere, come La famosa invasione degli orsi in Sicilia (1945). La morte lo colse nel 1972.

Unanimemente considerato il capolavoro di Buzzati, Il deserto dei tartari è un romanzo appartenente al genere fantastico, sul crinale tra le dimensioni della realtà e dell'allegoria. Si svolge quasi interamente in un avamposto militare isolato tra le montagne, la fortezza Bastiani, eretta allo scopo di presidiare un tratto di frontiera. Il luogo, sulle prime, appare al giovane protagonista, il tenente Giovanni Drogo, tutt'altro che ameno, tant'è che egli medita di andarsene appena possibile e presenta domanda di trasferimento. Ma a poco a poco anche lui, come tutti gli altri militari della guarnigione – ufficiali, graduati e truppa -, comincia a subire la malia dello sterminato deserto di pietre e argilla che si estende a perdita d'occhio oltre le mura della fortezza, dal quale si favoleggia che un giorno o l'altro si vedranno comparire i tartari, decisi a invadere il paese. Nessuno, beninteso, mostra di dar credito a questa leggenda, né agli avvistamenti che di tanto in tanto rompono la monotonia delle giornate alla fortezza; ma tutti, di fatto, quando montano di guardia come quando sono a riposo, non fanno altro che scrutare da quella parte, alla ricerca di segnali della presenza del nemico. L'arrivo dei tartari diventa per i militari una tenace, ossessiva speranza, l'unica che dia senso alla loro permanenza in quel luogo inospitale e alla ferrea disciplina che regola la vita di caserma. Giunto alla fortezza Bastiani nel fiore degli anni, fresco d'accademia, Giovanni Drogo vi fa carriera e vi invecchia nella vana attesa del nemico. Quando infine i tartari irrompono davvero, è troppo tardi: una grave malattia lo ha messo fuori gioco, costringendolo suo malgrado ad abbandonare la fortezza proprio alla vigilia dello scontro che avrebbe fatto anche di lui un eroe. Drogo dovrà affrontare, invece, un altro nemico, la Morte in persona, che lo raggiunge, solo e senza gloria, in una locanda, sulla via del ritorno.

Drogo si sedette preparandosi ad aspettare. I tre aiutanti, partito il padrone, avevano interrotto il lavoro. Il vecchietto finalmente levò gli occhi dalle sue carte, si alzò in piedi, si avvicinò zoppicando a Giovanni.

"L'hai sentito?" gli chiese con strano accento, facendo un segno ad indicare il sarto che era uscito. "L'hai sentito? Sa, signor tenente, da quanti anni è qui alla Fortezza?".

"Mah, non saprei…"

"Quindici anni, signor tenente, quindici maledettissimi anni, e continua a ripetere la solita storia: sono qui in via provvisoria, da un giorno all'altro aspetto…"

Qualcuno borbottò al tavolo degli aiutanti. Doveva essere quello il loro abituale oggetto di riso. Il vecchietto non ci badò nemmeno.

"E invece non si muoverà mai" disse. "Lui, il signor colonnello comandante e molti altri resteranno qui fino a crepare, è una specie di malattia, stia attento lei, signor tenente, che è nuovo, lei che è appena arrivato, stia attento finché è in tempo…"

"Stare attento a che cosa?"

"Ad andarsene appena può, a non prendere la loro mania"

Drogo disse: "Io sono qui per quattro mesi soltanto, non ho la minima intenzione di rimanere".

Il vecchietto disse: "Stia attento lo stesso, signor tenente. Ha cominciato il signor colonnello Filimore. Si preparano grandi eventi, ha cominciato a dire, me lo ricordo benissimo, saranno diciotto anni. Proprio "eventi" diceva. Questa è la sua frase. Si è messo in mente che la Fortezza è importantissima, molto più importante di tutte le altre, che in città non capiscono niente".

[…]

Dal deserto del nord doveva giungere la loro fortuna, l'avventura, l'ora miracolosa che almeno una volta tocca a ciascuno. Per questa eventualità vaga, che pareva farsi sempre più incerta col tempo, uomini fatti consumavano lassù la migliore parte della vita.

Non si erano adattati alla esistenza comune, alle gioie della solita gente, al medio destino; fianco a fianco vivevano con la uguale speranza, senza mai farne parola, perché non se ne rendevano conto o semplicemente perché erano soldati, col geloso pudore della propria anima.

Ringraziamo tutti coloro che, anche quest'anno, hanno collaborato alla realizzazione de Il Risveglio, inviando scritti e fotografie, curando la distribuzione del bollettino nelle famiglie e sostenendo economicamente, con le offerte raccolte, le spese sostenute. Ci è stato chiesto – soprattutto da quanti ricevono il bollettino parrocchiale in Italia e all'estero – di indicare le modalità per far pervenire un'offerta: potrà essere eseguito un versamento in c.c.p. mediante bollettino allegato alla spedizione postale, oppure anche con bonifico bancario sul conto corrente della Parrocchia di S. Michele Arcangelo, avente le seguenti coordinate:

IBAN IT 63 U 02008 60980 00011 00144 83

(indicando come causale "PRO RISVEGLIO")

Don Cesare e la redazione

Qualche nota in ricordo di don Andrea Tison (1939-2022)

Parroco di La Valle dal 1969 al 1982

Don Andrea era nato a Còl di Cugnàn, Comune di Ponte nelle Alpi, da Liberale e Lucia Rizzo il 9 gennaio 1939. Ordinato Sacerdote il 28 giugno 1965 dal Vescovo Monsignor Gioacchino Muccin.

Ebbe il suo primo incarico come Vicario cooperatore a Canale d'Agordo fino al 1967 e con lo stesso incarico venne trasferito a Limana dal 1967 al 1969.

Nominato parroco di La Valle il 19 ottobre 1969, fece il suo ingresso in paese il 9 novembre 1969, accompagnato da molti parrocchiani di Limana e dall'Arciprete di Cadola monsignor Giacomo Viezzer, che lo aveva seguito durante gli studi al seminario e lo aveva condotto all'altare il giorno della sua prima Messa; presenti molti paesani di Ponte nelle Alpi e di Cadola, l'arcidiacono di Agordo e i sacerdoti dell'Agordino.

Il paese e la parrocchia

Al 31 dicembre 1969 la popolazione di La Valle contava 1628 residenti, ma i presenti erano 1428; gli assenti, gli "emigrati" erano duecento, una cifra calcolata forse in difetto. I paesani domiciliati, "il gregge" su cui il nuovo pastore avrebbe dovuto agire, erano dunque circa 1400.

L'inizio non poteva che essere difficile, come tutte le cose: certo, si è facilitati se chi ha preceduto ha lasciato un terreno ben coltivato e don Avio De Zolt, parroco dal 1960 al 1969, che era stato un esempio di attivismo e capacità organizzativa, aveva lasciato una "struttura" parrocchiale solida.

Nell'anno scolastico 1969-70, il catechismo domenicale vedeva la partecipazione di 101 ragazzi, così suddivisi: 16 in classe prima; 12 in seconda; 14 in terza; 13 in quarta; 16 in quinta; 9 avevano frequentato la sesta classe, 17 la settima e 4 l'ottava.

Attivo anche il "catechismo feriale" per i bambini delle elementari, che solitamente aveva inizio a dicembre e si concludeva a fine marzo o inizio aprile. Normalmente sia la partecipazione che il profitto erano molto buoni.

Nel 1970 era stata organizzato, pare per la prima volta, il **concorso dei Presepi**, che avrebbe avuto seguito per vari anni.

Il Risveglio

Il Bollettino parrocchiale costituiva uno dei principali mezzi per comunicare con tutti i paesani, inclusi ovviamente coloro che non partecipavano strettamente alle attività parrocchiali e alle funzioni religiose. Don Andrea continuò la pubblicazione del giornalino concedendo sempre ampio spazio agli impegni dell'Amministrazione Comunale e alle opere pubbliche in corso o in progetto, alle attività ricreative e alle imprese sportive, senza mai dimenticare gli emigranti e soprattutto gli anziani. Vennero pubblicati diciannove numeri continuativamente fra febbraio ' 70 e aprile 74; in seguito la mancanza di collaborazione non consentì la prosecuzione della pubblicazione periodica e poterono essere dati alle stampe soltanto altri tre numeri in occasione delle maggiori festività.

Controllo dell'impianto elettrico delle campane

Nel mese di marzo 1970 la ditta Giuseppe Morellato di Falzè di Piave eseguiva un sopraluogo all'impianto di elettrificazione delle campane, che ormai accusava il peso degli anni; l'elettrificazione delle campane era stata effettuata dalla stessa ditta Morellato nel 1957, in occasione del 250° anniversario della Consacrazione della Chiesa (parroco don Rinaldo De Menech, costo Lire 84.500).

Dopo tredici anni, l'impianto già accusava qualche problema per il trascorrere del tempo e veniva considerato indispensabile un nuovo intervento. Previo pagamento di un acconto di Lire 100.000 a luglio, i lavori di ripristino vennero effettuati nei mesi estivi; il preventivo era stato di Lire 650.000, di cui Lire 290.000 già deliberate dal Comune e Lire 100.000 offerte da don Andrea. Nello stesso anno erano state effettuate alcune riparazioni agli stalli del coro e al pulpito, costate Lire 137.000, ed era stato concluso il pagamento dei nuovi portali della chiesa che veniva saldato con Lire 265.000.

Il campeggio

L'idea, avanzata nella primavera del 1970, aveva entusiasmato i ragazzi ed era stata accolta con favore dai genitori. Dal 20 al 29 luglio venti ragazzi erano saliti al Pian del Duràn, dove *casèra* e *stalón* erano stati messi a disposizione, gratuitamente, dal Comune. La cuoca era Pierina Mazzarol di Fadés, vedova Zuanel, madre di quattro figli di cui una sarebbe diventata suor Silvia nell'ordine delle Figlie di Maria dell'Orto (gianelline), recentemente scomparsa. Il campeggio era stato un successone e l'esperienza era stata ripetuta anche l'anno successivo.

"*Anche le balìne volevano il campeggio e a dire il vero lo meritavano e sarebbero riuscite a farlo bene. Purtroppo è stato solo un desiderio che speriamo si realizzi la prossima estate. Per quest'anno il primo contatto con la tenda in "Val de fòra" per 14 ragazzine, dopo la degustazione di una favolosa pasta asciutta*".

Nella primavera del '74 sarebbero stati eseguiti lavori di adattamento all'interno dello *stalón* per poter ricavare un dormitorio ed una sala per giochi e lettura.

Il campeggio sarebbe stato ripetuto ogni anno fino alla partenza di don Andrea e proseguito negli anni successivi con l'arrivo di don Lorenzo.

La chiesetta di La Muda

Per la chiesetta di *San Martìn* era giunto il tempo di provvedere ad un rifacimento interno. Nell'autunno 1970 si era reso necessario il posizionamento di un nuovo altare rivolto verso la navata, il rivestimento in legno del coro, l'installazione di un impianto di illuminazione e la riparazione di quello di riscaldamento e per dare, infine, una nuova imbiancatura; era attesa anche la nuova porta.

I campeggiatori alla malga del Duràn, luglio 1971.

Mini-campeggio per le balìne in Val de fòra, estate 1971.

I partecipanti alla gita parrocchiale a Luggau, 5 settembre 1971.

Don Andrea e i bambini della prima Comunione nella chiesa parrocchiale il 21 maggio 1972.

La spesa era ammontata a Lire 323.000, di cui 90.000 raccolte nella chiesa di La Valle e 43.000 nella chiesetta di La Muda. Il Comune aveva contribuito con Lire 30.000, don Rinaldo De Menech aveva offerto Lire 4.000 e don Andrea mise di suo Lire 10.000.

Va aggiunto che vari abitanti del villaggio avevano prestato gratuitamente la loro opera nel corso dei lavori.

La giornata dell'emigrante

Il 3 gennaio del '71 veniva organizzata per la prima volta la "Giornata dell'emigrante", un incontro con gli emigrati rientrati per le festività natalizie che prevedeva una santa messa seguita, nella sala dell'Asilo, dall'intervento di varie Autorità, locali o provinciali, sulle problematiche dell'emigrazione e concluso da un sempre gradito rinfresco. L'iniziativa, attesa e gradita, si sarebbe ripetuta tanto da diventare un appuntamento fisso, con la presenza di circa 80 - 90 emigrati, a volte rientrati anche dalla Germania.

Nel 1972, per la prima volta, la preparazione e il servizio al rinfresco presso la sala dell'asilo era stato svolto da 13 **ragazze in costume** che "*avevano fatto ammattire le donne di La Valle che furono costrette ad aprire le vecchie cassapanche alla ricerca delle vesti usate dalle loro madri o nonne nelle grandi festività*"; la novità era stata accolta con simpatia e le "ragazze in costume" avrebbero poi continuato a servire e ad allietare feste e cerimonie pubbliche per i decenni a venire.

Sempre nel 1972, accorpate alla Giornata dell'emigrante, si erano svolte anche le gare sciistiche valide per la prima **Coppa dell'emigrante**; don Andrea era sempre stato vicino allo Sci Club, col quale aveva condiviso gli impegni, affiancando costantemente Ovidio Da Roit e assumendo anche il ruolo di segretario del Sodalizio.

Nel '73 la gara di discesa valida per la "Coppa dell'emigrante" non aveva avuto luogo nel giorno programmato per carenza di neve ed era stata posticipata su una pista preparata velocemente a Piàr di Conaggia; 41 gli atleti in gara.

Da ricordare che nel 1972 l'Unione sportiva La Valle aveva appena ottenuto l'omologazione della pista da fondo e nel calendario veneto era stata prevista la prima gara a La Valle l'11 febbraio '73.

Anche la "Coppa dell'emigrante" sarebbe diventata nel tempo un appuntamento stabile.

1972: nasce la sezione di La Valle dei donatori di sangue

Non era stata promossa esclusivamente da don Andrea, ma per l'impegno che aveva profuso per realizzarla, merita qui di un ricordo.

La Sezione Basso Agordino aveva superato i 300 soci e, ormai, stavano sorgendo difficoltà organizzative fra la stessa Segreteria provinciale e i Soci, sia per i contatti, ma, soprattutto, per l'organizzazione dei prelievi. A don Andrea, donatore, ma anche persona attenta e sensibile, era stato chiesto di mediare per cercare una soluzione: si convenne che La Valle, per il numero di donatori, fosse idoneo ad erigersi a sezione autonoma, capace quindi di organizzarsi in linea con l'operato della Segreteria provinciale.

La nuova Sezione nasceva il 17 settembre 1972 con la convocazione del primo Comitato che nominava segretario Ivo Da Roit, vice segretario Claudio Da Roit, cassiere Egidio Da Roit, membri vennero eletti Anna Colle, Giovanna Mezzacasa, don Andrea Tison.

Alla donazione del 13 ottobre erano stati effettuati, nell'ambulatorio comunale, 49 prelievi, dieci dei quali da giovani reclute. Don Andrea avrebbe continuato a partecipare attivamente all'attività della Sezione, organizzando anche serate ed incontri, sul tema, nella sala parrocchiale.

Accadeva in quegli anni...

Già dal 1970, nei mesi autunnali, veniva organizzata una raccolta di carta straccia, casa per casa, che fruttava annualmente oltre quaranta quintali con un guadagno di circa 60000 lire che sarebbero poi state donate alle Missioni, in paesi particolarmente poveri o colpiti da gravi calamità.

Nell'estate 1972 si era registrata nella malga di Càleda un'epidemia di tubercolosi, per cui dovettero essere abbattuti oltre 40 capi; un nuovo duro colpo all'agricoltura, con allevatori che si trovarono impossibilitati a continuare la loro attività.

Nel 1973 un evento storico: sabato 23 giugno, nella chiesa di La Valle, frà Celestino Dell'Osbel, figlio del *Gioàni Bòcia* (apprezzata Guardia boschiva comunale), riceveva l'ordinazione sacerdotale dal vescovo mons. Muccin; prima messa novella il giorno dopo, domenica 24 giugno, sempre nella chiesa parrocchiale.

Il cineforum

Nella stagione invernale 1972 -73 veniva proposto il "Cineforum", un ciclo di incontri a carattere culturale in cui, alla proiezione di un film, seguiva un dibattito sul tema e gli argomenti trattati nel filmato. La sede era il salone dell'asilo e conduttore della serata don Andrea, che aveva seguito corsi di preparazione a Padova.

La serie di filmati comprendeva due cicli distinti: uno per i ragazzi delle scuole medie (6 film: "Sconfitta di satana", "Albero di Natale", "Auhasard – Balthazar", "Arrivano i carri armati", "Incompreso", "I ragazzi della Via Pal"), nonché uno per i giovani (10 film: "La tunica", "Rivolta al braccio D", "Sogni nel cassetto", "Chi ha paura di Virginia Woolf", "Italiani brava gente", "Da New York: mafia uccide", "Violenza per una monaca", "Cronaca familiare", "Persona", "Così bella, così dolce".

"*Discreta la partecipazione; forse ci stava bene una maggior vivacità negli interventi*", scriveva don Andrea sul Risveglio. Anche se i presenti, fra i giovani, erano mediamente una settantina, la cosa era però difficile, tutti (noi) erano (eravamo) impreparati ed incapaci di formulare un giudizio, solo pochi erano in grado di sostenere una conversazione. Pochissimi, poi, se bisognava affrontare anche il pubblico di coetanei sempre pronto a sgomi-

tare, ridacchiare, sbeffeggiare; il risultato è che spesso, per evitare il rischio di essere interpellati, nel momento stesso in cui compariva la parola "FINE", aveva inizio una corsa disordinata per guadagnare velocemente l'uscita laterale sul cortile dell'asilo; aria, finalmente, e pericolo scampato!

Don Andrea aveva detto che presenza e partecipazione erano stati soddisfacenti. Beh … anche a lui capitava di dire qualche bugia: quel Cineforum era stato una delusione!

Le gite parrocchiali

La gita parrocchiale annuale (ma a volte potevano essere due) era attesa da molti: era il solo modo, e l'unica occasione, per evadere un giorno dal paese, vedere e scoprire qualcosa di nuovo: i partecipanti erano solitamente 130-140, ma in qualche occasione si erano contate 150 presenze. I luoghi visitati, certo, erano un po' sempre gli stessi: Monte Berico, Castelmonte, Pietralba dov'erano i Santuari più noti, ma anche la Madonna del Frassino a Peschiera del Garda e, addirittura, gli espatri a Innsbruck (1973), alle grotte di Postumia (1972), Luggau e lago di Braies (1971), Garmisch (1973) e, stesso anno, Monaco di Baviera con tappa a Dachau (1973, 150 persone.)

Non potevano mancare la gita per i chierichetti, i ragazzi che si erano distinti nella partecipazione al catechismo, i cantori e le catechiste; d'obbligo, anche, la gita sulla neve sempre voluta dagli sciatori più esperti ai quali la lunghezza, le difficoltà e a volte l'innevamento delle piste locali, ormai non bastavano più; la presenza media era di 40-45 sciatori e le piste più richieste e frequentate erano quelle del Passo San Pellegrino.

La "Séde"

L'istituzione della "séde", in una stanza a pianterreno della canonica, era stata un'iniziativa di don Avio e quello spazio (ottenuto dalla rimozione di una tramezza), sufficientemente ampio ed utilizzato anche per le "Adunanze", già allora era stato pian piano dotato di calcetto balilla, carte da gioco, scacchi e, incredibile, perfino di un tavolo da ping-pong. Era il solo centro d'incontro dei giovani del paese che la sera, dopo cena, vi affluivano numerosi: era, appunto, la "séde" e non aveva bisogno di altri nomi; era anche una grande attrazione e i ragazzini aspettavano l'età per potervi accedere, anche se l'orario di chiusura farebbe sorridere (o ridere francamente) i ragazzi d'oggi. Ma c'era un problema: i quattordicenni (o quindicenni) "spingevano" per entrarci, chiedevano giustamente il loro posto che, per ovvie ragioni, avrebbero potuto ottenere soltanto se altri, più "anziani" (ormai diciottenni), glielo avessero "cortesemente" ceduto.

Don Andrea a Canale d'Agordo il 26 agosto 1986; a destra don Giuseppe Andrich, futuro Vescovo e, al centro, il Cardinale Beniamin Gantin, di Cotonou nel Benin, che aveva ottenuto i più alti incarichi nella Chiesa tanto da poter essere considerato "papabile".

Aprile 1975: 200 anni della parrocchia

Nel 1975 ricorrevano 200 anni dalla nascita della parrocchia, che fino ad allora era stata "comparrocchia di Agordo"; il "comparroco", che risiedeva ad Agordo, era diventato Parroco a seguito del trasferimento definitivo in paese, contestato e sofferto, di don Giacomo Antonio Businelli, avvenuto il 2 aprile 1775.

La ricorrenza era stata degnamente commemorata, sottolineando soprattutto il ruolo attuale della parrocchia:

"*... anche oggi la parrocchia ha un significato preciso: è centro di unione, di collaborazione, di vita religiosa e sociale...*

Nell'attuale ambiente così superficiale e dispersivo la comunità parrocchiale è ancora un punto fermo di incontro non solo negli avvenimenti necessari (battesimi, matrimoni, funerali ...) ma anche per le funzioni, per le feste tradizionali che uniscono, per la cultura religiosa, per una parola o per un aiuto che chi ha bisogno sa dove trovare. E' unione, dunque....

Solo così una comunità diventa viva ed operante, innestata nella vigna del Signore e a servizio veramente di tutti" (parola di don *Gigi Giai*, Il Risveglio, aprile '75).

Il bicentenario della parrocchia era stato però occasione per dare finalmente inizio a lavori in canonica, ormai assolutamente necessari.

La ristrutturazione della canonica

Lunedì 3 marzo erano così iniziati i lavori all'interno della canonica che, pensati come lavori di risistemazione, avrebbero finito per trasformarsi in opera di ristrutturazione completa. I motivi che avevano determinato l'avvio di tale impresa erano lo stato di degrado e le carenze funzionali della struttura.

L'ambiente era vecchio, anzi "antico" visto che il fabbricato, realizzato in buona parte negli anni '30 del 1700, era abitabile, almeno nella parte riservata al mansionario, dagli anni '40 di quel secolo; l'ultimazione dei lavori nella parte principale aveva subito dei condizionamenti a seguito dalle discordanze fra parrocchiani e parroco che si trascinavano in un'alternanza di speranza, da parte della gente, e di rinunce da parte del parroco che, come noto, risiedeva ad Agordo. Il tempo trascorreva e le strutture, inutilizzate, deperivano tanto che la copertura dovette essere rinnovata nel 1767, poco prima che il parroco don Giacomo Antonio Businelli, costretto da sentenze giudiziarie, venisse finalmente ad occupare stabilmente la canonica.

La struttura, dunque, pur oggetto di manutenzione periodica, era ormai deteriorata. I muri perimetrali necessitavano di un assestamento, gli intonaci interni di rifacimento, gli infissi "*che avevano risentito degli anni, degli inquilini accolti, dei servizi dati*", di sostituzione.

"*Ma soprattutto il fatto che l'ambiente non era più corrispondente ai tempi. Uno stabile di oltre 1300 metri cubi, esclusa la soffitta, offriva soltanto una sala, la Sede per le adunanze, incontri, catechismo e giochi. L'ufficio parrocchiale era al piano terra, due stanze della canonica erano al primo piano, due camere al secondo piano; l'unico servizio al secondo piano in fondo ad un corridoio stretto e scuro. Il resto non era utilizzato.*"

L'intenzione, quindi era quella di poter sistemare il tutto in modo più razionale ed utile e la ricorrenza del secondo centenario della consacrazione della Chiesa era stata determinante nel togliere perplessità e dubbi.

Il primo, quello di demolire tutto e ricostruire a nuovo, idea e proposta che si scontravano con il fatto che proprietario del fabbricato era del Comune, e il parroco ne aveva l'uso perpetuo, esclusivo e garantito, ma che, perciò, avrebbe dovuto ottenere il nulla osta di numerosi Enti statali che avrebbe comportato tempi lunghi, peripezie laboriose e dispendiose e che, infine, avrebbero potuto avere esito negativo. Senza contare le inevitabili modifiche estetiche, già viste in altri paesi.

Quindi "*se in noi c'è la volontà di fare, l'unica strada è la valorizzazione del vecchio stabile esistente"* e come *"duecento anni fa i nostri avi vollero, richiesero e ottennero il Parroco e donarono alla Comunità una casa valida, noi oggi potremo trovare un motivo di sentirci uniti, di sentirci ancora popolo e famiglia, ridando alla Comunità un ambiente moderno ed efficiente*".

Il progetto, ormai in fase di realizzazione, prevedeva che "*Il piano terra verrà diviso in cinque salette, due grandi (4,30 x 6) e due piccole più i servizi; il primo piano sarà adibito a canonica, compreso l'ufficio parrocchiale, il secondo piano resterà grezzo, il tetto verrà rifatto usando la tegola inglese, per quanto concerne il riscaldamento verranno al momento inseriti i tubi nei muri"*.

Il costo preventivato era di circa Lire 20.000.000 e la Parrocchia disponeva di Lire 11.000.000; il Comune, proprietario

del fabbricato, sarebbe intervenuto con una somma di Lire 3.000.000; altre pratiche in corso non avevano avuto ancora risposte definitive.

Era necessario chiedere un contributo ai parrocchiani, alle famiglie, cosa impensabile e difficilissima per don Andrea; ma ormai era "*giunto il momento di stendere la mano: ed io la stendo, anche se mi sento arrossire*. Era una mano che chiedeva "*per poter donare a tutti, specialmente ai giovani, un servizio utile e duraturo*".

Piài bèl

Già qualche anno addietro, nella primavera del '67, quel terreno sotto il *Costolìn*, al confine con Agordo, piccola parte in piano e gran parte sul ripido pendio sovrastante, di complessivi 29.000 metri quadrati, residuo di molte antiche proprietà del Beneficio parrocchiale di La Valle, era stato chiesto alla Curia Vescovile da due industriali trevigiani per realizzarvi un complesso industriale che avrebbe occupato un'ottantina di persone; il parere della parrocchia era stato favorevole, ma la cosa non ebbe seguito.

Trascorsi vari anni, nella primavera del 1975 parte di quel terreno, qualcosa come 3.040 metri quadrati, era stato richiesto dal geometra Mario Botter di Agordo, al quale venne concesso da Prefettura di Belluno e Curia Diocesana. Il terreno, destinato ad ospitare due edifici abitativi, venne pagato con un appartamento - mansarda ad Agordo, in un condominio di recente costruzione di fronte all'Istituto Minerario e chimico, e a goderne l'usufrutto, almeno inizialmente, sarebbe stato il Beneficio parrocchiale. In quel momento, proprio durante la ristrutturazione della Canonica, alla Parrocchia avrebbe fatto comodo un pagamento in denaro da utilizzare per quei lavori ma, per Legge, il Beneficio parrocchiale poteva essere commutato soltanto con beni immobili già esistenti al momento del contratto. Affari...

Archivio parrocchiale

Quelle vecchie carte che molti parroci avevano consultato per qualche necessità, o per una sorta di dovere "istituzionale" o anche, forse, soltanto per curiosità, erano sopravvissute ad anni ed anni, macché - decenni e decenni - allo stazionamento in ambienti che forse non erano del tutto idonei ad ospitarle.

I nuovi lavori in canonica che avevano comportato vari trasferimenti in tempi brevi, sotto, sopra, da un piano all'altro, seguendo l'andamento del cantiere, avevano finito per infierire, certo inconsapevolmente, sull'archivio parrocchiale che ne aveva subìto l'evoluzione.

Conclusa l'opera, visti e apprezzati i lavori edilizi, veniva pian piano considerato anche lo stato dell'archivio parrocchiale che nei vari spostamenti era stato trasformato in un ammasso di carte, confuse e

Lavori di posa della nuova copertura in rame, estate 1979.

frammiste fra documenti, registri, fascicoli, compressi in un angolo fra due pareti. Era necessario intervenire.

Il lavoro, tentato inizialmente con la saltuaria collaborazione di paesani inesperti, volto semplicemente ad un primo tentativo di catalogazione delle "carte", aveva poi portato ad una successiva "strutturazione" (si fa per dire) cui era seguito un appassionato lavoro di ricomposizione che, alfine, aveva meritato la disposizione in un vero armadio-contenitore che era stato acquistato, a prezzo di favore, in un mobilificio di Ponte nelle Alpi.

Gli anziani e un'idea irrealizzata

Se un occhio di don Andrea era attento alle necessità di giovani e ragazzi, alla manutenzione - necessaria – di fabbricati e strutture parrocchiali, al problema degli emigrati - ancora numerosissimi - e alle conseguenze del fenomeno migratorio, l'altro occhio, da sempre, guardava agli anziani, alle loro abitazioni a volte inadeguate, al riscaldamento spesso insufficiente, alla solitudine conseguenza dell'emigrazione, alla fragilità e alle difficoltà, a volte difficilmente superabili in caso di malattia.

Nel 1977 nella mente del parroco era dunque balenata l'idea di realizzare una struttura per l'accoglienza di persone anziane particolarmente bisognose.

Il sedime destinato all'opera era quello dell'*Ort del prève*, lateralmente alla canonica (in pratica l'attuale parcheggio) che avrebbe però dovuto essere ampliato con l'acquisto di un terreno (o parte di quel terreno) subito a monte. Dell'idea era stato messo al corrente il Sindaco, Ferruccio Zas Friz, ed un architetto aveva eseguito alcune misurazioni e un disegno preliminare. L'idea, che ancora non aveva preso forma, non era stata resa nota, ma era iniziato anche un iter per la ricerca di contributi. Le difficoltà erano però tante e troppo grosse e la forza per proseguire venne a mancare.

La nuova copertura della chiesa con il rame

Il coro e la sagrestia erano già state coperte con lamiere zincate e il tetto della navata, ancora coperto di *scàndole*, ne aveva ormai urgentemente bisogno. Don Andrea decideva di risolvere il problema affidandosi alla generosità della gente e la Società Nova Res, di Bassano del Grappa, presentato il preventivo di spesa, il 5 marzo 1979 dava l'avvio ai lavori.

Si iniziò con lo smontaggio di tutti i profilati di lattoneria e la rimozione completa del manto di copertura e del tavolato sottotetto, che venne rinnovato con la posa di un tavolato di 2,5 cm di spessore poi trattato con impregnanti; veniva quindi posato un doppio strato di cartone catramato sul quale, finalmente, veniva posato il nuovo manto di coperture in rame dello spessore di 6/10, ingraffato e chiodato; si concludeva con il posizionamento dei nuovi profili e delle grondaie. Nel frattempo era stata anche approvata la copertura della cuspide del campanile. L'intera opera, eseguita nell'estate 1979 e nella primavera 1980, costò cinquanta milioni di lire.

Altre parrocchie

Nell'estate 1982 il vescovo mons. Ducoli affidava a don Andrea la parrocchia di Canale d'Agordo dove, oltre ad operazioni di restauro della chiesa arcipretale e della chiesetta di Carfón, ristrutturò a proprie spese la vecchia latteria di Garés per adibirla a campi scuola estivi per i ragazzi.

Sacerdote sensibile verso gli anziani e attivo nell'educazione cristiana dei bambini e dei giovani, per diciotto anni " si spese nella vita pastorale e si impegnò per tenere viva la memoria di Albino Luciani – Papa Giovanni Paolo I: toccò a lui accogliere porporati, vescovi e personalità che di anno in anno raggiungevano il paese natale del pontefice agordino; in almeno un'occasione accolse riservatamente anche Papa Giovanni Paolo II che, proveniente da Lorenzago, aveva suonato alla porta della canonica di Canale.

Nell'autunno 2000 don Andrea lasciava Canale d'Agordo a seguito del trasferimento alla parrocchia di San Gervasio e Protasio a Belluno, alla quale, pur sofferente, dedicò il suo impegno fino all'ultimo, quando l'aggravamento rapido della malattia lo condusse a morte, all'ospedale di Belluno, nella prima mattina del 25 agosto scorso.

I funerali hanno avuto luogo il 30 agosto nel Duomo di Belluno, officiati da mons. Marangoni, con la presenza di molti confratelli; numerosi i parrocchiani di San Gervasio e i paesani di Ponte nelle Alpi; Canale d'Agordo era ufficialmente rappresentato. Presente anche qualche lavallese.

CDR

DAL 1200 ALL'INIZIO DEL 1400. GHIBELLINI A LA VALLE AGORDINA

La leggenda di Federico Barbarossa al Casàl di Cugnago

di Tiziano De Col

Noi tutti, studiando la storia medioevale d'Italia e d'Europa, abbiamo letto delle guerre tra Guelfi e Ghibellini, sostenitori del Papa i primi, dell'Imperatore i secondi. Riassumendo e semplificando: la lotta tra le due fazioni era una lotta intestina al Cristianesimo, in quanto il casato Imperiale di Svevia, ed in particolare l'Imperatore Federico II, riteneva la Chiesa di Roma rappresentata dal Papa, troppo corrotta ed inefficace a difendere le sorti del Cristianesimo. Bisogna dire subito che gli Imperatori avevano preso da secoli la triste abitudine di arrogarsi la nomina dei Vescovi e volevano incidere anche sulle nomine dei Pontefici. Quando i Pontefici si opposero a questo cominciarono le guerre che, in Provincia di Belluno, si protrassero fino ai primi anni del 1400 e quindi terminarono, nel 1423, grazie alla predicazione di San Bernardino da Siena.

In questa alta lotta, come in tutte le guerre, si inserirono grandi e piccole litigiosità locali. Se una comunità parteggiava per i Guelfi e quindi per il Papato, era cosa abbastanza ovvia che la comunità antagonista parteggiasse per i Ghibellini e quindi per l'Imperatore. Così successe nella Conca Agordina, con i da Voltago schierati in campo Guelfo con il Papa e i della Valle a fianco dell'Imperatore in campo Ghibellino.

Dell'appartenenza dei della Valle al seguito dell'Imperatore si ha la documentazione nell'"Historia di Giorgio Piloni" pubblicata in Venezia nel 1627. Narra il Piloni che nel 1248 il tiranno Ezzelino da Romano, dopo aver sottomesso quasi tutto il Veneto ed essersi messo al seguito dell'Imperatore Federico II, si apprestasse a conquistare Belluno, ma la resistenza dei Bellunesi fu più forte del previsto e Ezzelino venne respinto. Tra i più valorosi difensori di Belluno, il Piloni narra ci sia stato anche Aicardino della Valle che difendeva la Porta Doiona, mentre Lancillotto della Valle combatteva in altra parte della città, sempre in sua difesa.

Ritornò Ezzelino l'anno seguente, 1247, a cercar di prendere Belluno e questa volta, invece di attaccare frontalmente optò per l'assedio, così che Belluno dovette arrendersi e sottoscrivere un trattato di sottomissione al tiranno. Ma Ezzelino aveva notato, tra i più validi difensori di Belluno, Aicardino e Lancillotto della Valle, tanto che non solo ebbero salva la vita, ma li volle tra i sui più fidati e lo stesso Aicardino seguì l'Imperatore nelle battaglie contro la Lega Lombarda. I della Valle erano probabilmente arrivati a Belluno nel 1224, quando, a seguito della sentenza pacificatrice di Gabriele III da Camino, Agordo ebbe la possibilità di essere rappresentato nel Maggior Consiglio di Belluno.

Nei documenti della Raccolta Pellegrini, riportati nella "Storia dell'Agordino" del benemerito don Ferdinando Tamis, Lancillotto, giudice e cioè dottore di leggi e notaio viene ricordato negli anni 1249, 1298, 1305, 1309 e viveva ancora nel 1311. Quattro dei suoi figli lasciarono memoria di sè. Bonifacino, detto dela Turre, abitò sempre a La Valle: nel 1347 fu eletto da Giacomo Avoscano reggente dell'Agordino. Lombardo, nel 1328 seguì Cangrande della Scala nell'assedio di Treviso. Ainardino e Franceschino si distinsero in modo particolare: il Piloni li enumera tra i soggetti honoratissimi, di cui era copiosa, nel 1331, la città di Belluno. Franceschino viveva ancora nel 1359: era padre del canonico Brancaleone, il quale era pure notaio (omissis). Ainardino, dottore di gran nome, nel 1324 venne nominato vicario della contea d'Alpago".

Racconta una leggenda lavallese (riportata da un'anziana signora di Cugnago nata all'inizio del 1900, che l'aveva sentita dai "vecchi" della frazione fin da bambina), che Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, dormì nel Casal, antica costruzione fortificata ancora esistente, sicuramente esistente nel XV° secolo e probabilmente risalente al XII° o XIII° secolo (1100-1200), che si trova a Col Cugnago, frazione di La Valle e il cui nucleo centrale e più antico, ci dicono gli esperti, ha importanti analogie costruttive con il Castello di Andràz. La leggenda faceva sorridere noi lavallesi (quasi come la leggenda che voleva che il colle del Poi fosse un antico vulcano), ma quando venne raccontata a persone più esperte di noi, che studiavano le miniere del Fursil e quindi la donazione che fece delle miniere Federico Barbarossa al Convento di Novacella, ci venne detto che non era poi tanto campata in aria. E' vero che in ogni leggenda c'è un nocciolo di verità, pensammo, ma da qui a pensare il Barbarossa dormiente a La Valle!

Ci venne detto che per fare l'Investitura delle miniere del Fursil al Convento di Novacella, Federico Barbarossa doveva pur essere stato in loco sul Fursìl e da qui sceso a Venezia, dove fu rilasciata la Bolla d'Investitura delle Miniere al Convento di Novacella e quindi non era poi così peregrina l'ipotesi che, scendendo per la valle del Cordevole per raggiungere Venezia, fosse passato e avesse soggiornato in un "luogo fedele" quale La Valle.

Un'altra situazione che fa pensare è il fatto che dopo la caduta di Belluno i della Valle siano scesi in campo a fianco di Ezzelino e dell'Imperatore Federico II di Svevia, dello stesso casato Imperiale di Federico I di Svevia detto il Barbarossa. Altro fatto che fa pensare è che La Valle era probabilmente l'unico nucleo ghibellino dell'Agordino e un motivo ci doveva essere.

Altra cosa che dà di che pensare è che nel territorio della Regola della Valle non esisteva alcuna investitura vescovile, anzi la Regola stessa confinava, con propri territori, con proprietà del Vescovo, sul Talvena o montagna del Vescovà (Vescovado). Così, mentre nella vicina Val di Zoldo e precisamente nella Val del Grisol, vigevano investiture Vescovili e mentre la Val di Pranper ed i Van di Cornia erano possesso del Convento di Vedana, la Regola della Valle aveva l'enorme potere di citare in giudizio, con ragione, il Capitolo della Cattedrale per i transiti ed i possessi della Val Clusa (1411 e 1727) e di opporsi alla Regola Grande d'Agort nel 1720-1725 con la causa, vinta, per il possesso di Calleda e Duràn. Da cosa derivava questa forza e questo potere? Forse non erano, i ghibellini lavallesi, semplici coloni del Vescovo come in altre parti dell'Agordino? Probabilmente no, considerato che vengono sempre definiti huomini, che nell'accezione del tempo significava uomini liberi, non servi della gleba. In un prossimo articolo avremo modo anche di cercare di capire l'origine dell'accezione Tèk, usata spesso in senso dispregiativo dagli abitati di molti paesi agordini nei confronti degli abitanti di La Valle e che certamente non deriva da "duri (= testardi) come il legno di tek" in quanto l'accezione risale a molto tempo prima che il tèk, legno esotico, giungesse nelle nostre zone, verosimilmente negli anni 1960-1970 del secolo scorso. Avremo anche modo di scrivere sulle fortificazioni lavallesi in epoca storica, come appunto il Casàl di Cugnago, il Castel Canaola sul Colle delle Murae a Conaggia e i vari toponimi: La Tor(n), Castèl, Castelet, Crot de Casamatta e Col de la Varda.

Questo articolo e quelli alla pagina seguente sono tratti dal sito di RADIOPIU', direttore Mirko Mezzacasa, che ringraziamo per aver autorizzato la pubblicazione (link: https://www.radiopiu.net/wordpress/dal-1200-allinizio-del-1400-ghibellini-a-la-valle-agordina-la-leggenda-di-federico-barbarossa-al-casal-di-cugnago/)

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI INTORNO AL CASÀL

Una moneta romana[1]

[…] Iniziai ad interessarmi del Casàl e di Cugnago (Cugnach) quasi 30 anni orsono, quando, casualmente, stando sulla piazzetta antistante e guardando verso il tetto del Casàl intravidi, incise sotto il trave del colmo (ad una altezza di circa una decina di metri da terra), quelle che sembravano due scritte. Ritornai con una macchina fotografica con un teleobiettivo e lessi e fotografai le scritte, che erano 2 date: 1438 e 1928. La seconda era l'anno nel quale era stato ristrutturato il tetto e la prima (mi fu detto) era la scritta rinvenuta sul vecchio trave antecedente.

Sopra l'ingresso, a seguito di un mio articolo a fine anni '90 del secolo scorso, qualcuno appose una scritta in legno con l'anno (errato) 1436. Il Casàl non rientrava, fino ad allora, nei racconti paesani, almeno non più di tanto, in quanto le storie antiche si riferivano più che altro ad un altro sito: il Castel Canàola, sul Col delle Murae, a Conaggia.

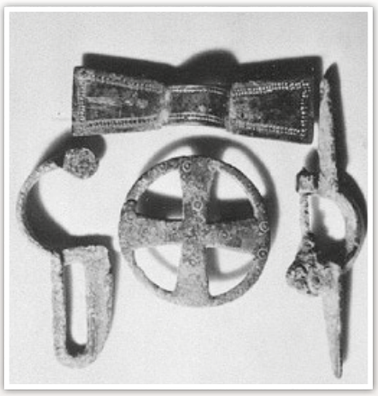
Il nome del luogo, innanzitutto: Cugnago o Cugnach. Il benemerito don Tamis, nella sua Storia dell'Agordino, aveva collocato la dimora dei Della Valle nel Castel Canaola, a Conaggia, sul Col delle Murae (Colle delle mura o muraglie, per i resti che vi insistevano, pare, fino a qualche secolo fa) ed aveva attribuito l'origine del toponimo Cugnach come "luogo di abitazione dei Cognati" che lui identificava come essere i Da Cugnago.

Non ci permettiamo di mettere in discussione la tesi del grande studioso agordino, la cui monumentale opera è, per tutti gli appassionati di Storia Agordina, preziosissima fonte di ricerca e informazioni, ma dobbiamo evidenziare come il toponimo Cugnago, sia presente anche a Sedico e anche a Ponte Nelle Alpi nella forma Cugnan.

Nelle vicinanze del Casàl sono stati rinvenute tombe con caratteristiche diverse, di epoca preromana o romana e con corredi funerari diversi ed inoltre anche una moneta imperiale romana, mentre a Conaggia, nei pressi del Col delle Murae, non sono state rinvenute sepolture di epoca preromana o romana, per cui potremo supporre che l'insediamento più antico sia a Col Cugnago e successivamente si sia sviluppato l'insediamento del Castel Canaola, sul Col delle Murae, a Conaggia, a Cristianesimo assestato con le sepolture nei cimiteri. I ritrovamenti archeologici nelle vicinanze del Casàl, sono rappresentati nella foto aerea (vedi foto raccolta archivio Tiziano De Col). C'è inoltre notizia del ritrovamento (presumibilmente negli anni 1930), durante i lavori di costruzione di una nuova strada in località La Piaia, di una scure in rame, in prossimità di un pozzo tutt'ora visibile vicino ad una costruzione diroccata, a monte di Col Cugnago, verso Nord, a circa 982 mslm. Questo pozzo, si trova a circa 40 metri di quota sopra Col Cugnago e poteva essere la fonte di approvvigionamento idrico per gli insediamenti storici lì impostati. Un'altra piccola sorgente si trova, nelle vicinanze della prima, leggermente più in basso di quota e scostata verso ovest rispetto al pozzo descritto. In prossimi articoli descriveremo i siti archeologici dell'area di Col Cugnago. A corredo di questo articolo, pubblichiamo anche la foto, proveniente dall'Archivio fotografico Tiziano De Col, di una moneta romana raffigurante l'Imperatore Massenzio, datata circa al 310 dopo Cristo, rinvenuta nelle pertinenze del Casàl a fine 1800 e conservata da una famiglia che al tempo abitava nel Casàl e che ha gentilmente concesso di ripulire e fotografare la moneta.

1. (link: https://www.radiopiu.net/wordpress/il-casal-di-col-cugnago-cugnach-testi-e-foto-di-tiziano-de-col/)

La tomba al sas de Calòn[2]



Da testimonianze raccolte il rinvenimento è datato 1942. A seguito dello sradicamento di un albero posto sul lato sud-est del sasso, (probabilmente un ciliegio) dovuto a un forte vento, venne alla luce una sepoltura a doppia camera in muratura di sassi e calce con probabile pavimentazione in somàsa cioè pietrisco, paglia e calce. La camera più profonda era di pari lunghezza della superiore, ma più stretta e stando al racconto di testimoni in essa erano contenuti resti umani e suppellettili (fibule, armille, pietre levigate forate facenti parte di collane). Testimoni riferiscono che si recarono in sopraluogo il Podestà ed il Parroco e "non riscontrando segni di Cristianità" i resti ossei non furono traslati nel cimitero paesano, ma vennero lasciati in sito. Il proprietario del terreno eseguì degli scavi per cercare reperti di valore, mentre fibule e armille vennero scartate perché ritenute di poco interesse. La terra asportata e messa ai lati della sepoltura e fu riselezionata dai ragazzi del tempo che cercavano "perle" levigate per giocare a biglie e raccolsero le "perle" delle collane, le fibule e le armille. Don Ferdinando Tamis ebbe il merito di recuperare, presso le abitazioni dei ragazzi, una discreta quantità di oggetti che poi donò all'Istituto Minerario di Agordo evitando la dispersione e dando a noi la possibilità di essere a conoscenza di questi ritrovamenti e di poterli osservare, mentre non ci è dato sapere se il proprietario del terreno avesse rinvenuto altri oggetti. Non ci risulta sapere se, al tempo, la Sovrintendenza competente fosse stata informata del ritrovamento. Probabilmente il sito fu ri-livellato e la sepoltura, forse ormai compromessa, fu ricoperta. Ora il sito è coperto da vegetazione infestante, ma meriterebbe una riconsiderazione da parte della Autorità preposte. L'area del Sass di Calòn è perimetrata come Zona di Interesse Archeologico dagli strumenti urbanistici del Comune di La Valle dal 1991 in poi. I reperti furono poi datati da Guerrino Malagola – nella relazione "Nuovi reperti altomedievali dell'Agordino", pubblicata in Studi di Storia Patria del Friuli – come "altomedievali ed appartenenti alla popolazione autoctona romanizzata" e attribuibili ai secoli VI -VII d.C..

Il Casàl. *Nelle altre foto:* reperti di La Valle (Riparo Sass di Calòn) di Don Ferdinando Tamis – Fotoriproduzioni di De Col Tiziano.

2. (link https://www.radiopiu.net/wordpress/rinvenimenti-archeologigici-presso-il-casal-di-col-cugnago-cugnach-di-la-valle-agordina/)

L'epopea delle "caore"

Quante volte abbiamo sentito ripetere l'invettiva "ignorante come na' caora" e rincarando, come "na caora mula", quella senza corna, nei confronti di persone poco istruite o limitate eticamente.

Ricorre anche nei dibattiti televisivi tra competitori per screditarsi. Certo, il titolo sembra inappropriato ma per quelli della nostra generazione è un rivivere quasi poetico.

Ricordando il ruolo economico che ha avuto nei decenni passati questo animale, cambiamo pure il giudizio in "Utile come una capra". Penso di essere con Rosè, coautore di queste memorie, uno dei reduci dell'epoca in cui ogni famiglia possedeva uno o più capi di questo animale. Nelle stalle dei nostri ricordi, anni 40 – 50, venivano riservati alcuni angoli laterali delle "carpie" delle mucche, alle più piccole "carpie" delle capre e in minor misura delle pecore. A differenza delle mucche che ai primi di giugno venivano accompagnate sulle varie malghe del territorio comunale: Calleda, Foca, Moschesin, ecc., le capre trascorrevano l'estate al seguito delle famiglie, impegnate nella fienagione, per il necessario supporto alimentare, legato al latte.

C'erano anche famiglie poverissime prive di proprietà prative che dovevano alimentare i loro capi con "mane de foia" di ontano che allora vegetava nei greti dei torrenti. Quando le mucche tornavano dall'alpeggio, verso la metà di settembre, incominciava il "rodol" cioè la rotazione di accompagnamento al pascolo delle capre spettante alle famiglie per capo di animale. In questa relazione, sintetica per ragione di tempo, prenderemo a campione la storia del "ciap Toras, Gisia, Conaia", continuando ad esporre particolari degli altri villaggi dopo questa narrazione. Il "ciap de caore", circa 120, per i tre villaggi citati, veniva accompagnato in salita verso la Gisia proseguendo per Conaia. All'incrocio dei "Bore", prima del "Capitel del Cristo", confluivano le capre del versante ovest della "Gisia": famiglie del Valantin, Buse", Ranci ecc. La strada da "Torsas alla Gisia" era coperta da lastricato in pietra "salesà", proseguiva più larga e ghiaiosa fino a "Conaia".

Tutte le vie erano delimitate destra e sinistra da reticolati, da "palade", raramente da rete. Anche la strada laterale, piazza della "Gisia"- bivio dei "Bore", era coperto da "salesà"e tutte erano lordate da escrementi, di capre, pecore e mucche"chegole" e "shorze" lavabili con la prima pioggia. Anche i letamai erano posizionati vicino alle strade ma nessuno si lamentava per gli "odori" perché il l'ambiente agricolo ne era saturo. La persona addetta al "rodol" si faceva sentire verso le sette del mattino con richiami urlati del tipo: le caoreee, cauriooo, le ciriii.

L'accompagnatore poteva essere un uomo, una donna, un ragazzo; ricordiamo la simpatia dell'Aldo Roa, del Bepi Osbol, del Bepi Dulgian che nella loro semplicità mettevano allegria per il modo colorito di farsi sentire. Accadeva anche che venivano ingaggiati per il "rodol" dei ragazzi in supporto alle famiglie impossibilitate a farlo, i quali ragazzi ricevevano in cambio il "disnà" del giorno. Anche un anziano di Torsas si prestava a questo servizio, "el Nane Figo" assieme al piccolo nipote Guido, ricevendo a pagamento un sacchetto di farina. Mano mano che il "ciap "s'ingrossava, lo scampanellio dei "brondin" e "el sberegà" aumentavano di volume fino a diventare assordante. Ricordiamo che ogni capra portava al collo la "canaola" di legno alla quale era appeso il campanellino. Passata "Conaia" si proseguiva verso il "Pont Lonc" sulla Bordina dove si poteva scegliere di costeggiare la "Calchera dei Cianeli" per salire di fianco al "valin de la Sana". Il "Còl de la Sana" faceva da osservatorio, riparo dalla pioggia e dal sole al "paster". Rosè ricorda la narrazione della nonna De Zaiacomo Maria di Conaggia, cl. 1881 depositaria della storia sull'origine dei nomi dei 3 valloni principali del Monte Celo versante i "Sciar". Una sera una cavalla imbizzarrita scappò dal branco in Val de Folega in direzione dei "valin".

Le impronte trovate sul primo significava che li "era" passata e fu chiamato "Cavalera". Anche sul secondo furono trovate tracce che accertavano che era ancora "sana" da cui "valin de la Sana".

Raggiunto il terzo la trovarono morta e fu chiamato "valin de la Copegna". Il pascolo delle capre era per regolamento forestale limitato ai "valin" dove le abbondanti slavine presenti ogni anno non permettevano la crescita e lo sviluppo di piante d'alto fusto. La copertura di erba fresca e i virgulti di "melester" e "diegol", molto appetitosi per le capre, trovavano il loro essere nel ritardato scioglimento dello strato nevoso. Altro pascolo frequentato era il "valin de Fontaniga", accessibile da Conaggia percorrendo la strada delle "feide" il cui toponimo richiama ad altri greggi. Durante il pascolo capitava di incontrare "ciap" di altre frazioni guidati da giovani spensierati e disattenti. I gruppi di capre si mescolavano ed era un'impresa ristabilire la separazione. Ciò accadeva in autunno quando il pascolo interessava i prati liberi dall'"adorc", "terzhanel" o altre culture. Al ritorno in paese, all'altezza del bivio dei "Bore" la signora "Luzhia o Shieta del Valantin, nonna dei Nostri Valentino e Lucia, controllava se le capre avessero mangiato in maniera corretta. Lei sapeva che se risultavano troppo "slinche", i giovanotti potevano averle rinchiuse in qualche baita per giocare indisturbati. Se qualche capo mostrava il ventre troppo gonfio, l'accusa era che avessero pascolato in campi di "spagna" o di "fasui" i cui fermenti potessero farle "sciopà". Il capo del branco era la figura maschile cioè il "bek" il cui compito fondamentale era l'accoppiamento con tutte le capre in calore. Al ritorno I proprietari s'informavano con l'accompagnatore se avesse notato rapporti con le proprie. Era importante che ciò avvenisse per l'economia delle famiglie relativamente alla nascita dei capretti e la continuità del latte. Il "bek" era tenuto annualmente a rotazione in funzione del numera di capi con un ricovero esterno alla stalla dato il terribile odore emana-

San Roc in Folega, 16 agosto 2022 – Dopo due anni di pausa forzata, causa epidemia Covid, il Gruppo Ambiente ha nuovamente organizzato la festa al bait di Folega. Nella foto: la santa messa celebrata dal parroco don Cesare, in onore di san Rocco.

to dal suo liquido seminale. Naturalmente l'alimentazione del "bek" era consigliato fosse abbondante ed energetica dato il dispendioso compito giornaliero. Il periodo autunnale coincideva con il pascolo anche delle mucche sui prati di fondovalle, per cui non di rado le persone addette alla sorveglianza, potevano parlare delle vicende paesane: pettegolezzi, emigrazione, lavoro agricolo, raccolti. Le donne più anziane non sprecavano nemmeno questo tempo e mentre parlavano "le sferuzea" per fare calze o calzini di lana per i numerosi componenti delle famiglie del tempo. Ricordiamo alcuni nomi delle località teatro di questo periodo dell'anno: Piar, Coiam, Fontanele, Somariva, Mians, Antersede, Souraghere, Bronch, Zhesarola, ecc..

Rispetto alla solitudine del pascolo delle capre sui "valin", dove la giornata non passava mai e la noia veniva vinta con qualche canto, ora si andava decisamente meglio. Chi ha vissuto come noi questo tempo ricorda un mondo completamente diverso fatto di movimenti di persone spesso vocianti di canti e di campanelli di animali al pascolo. Con il peggiorare del meteo: prime brine, piogge abbondanti o neve, cessava la pratica del "rodol" ma le capre ed anche, in minor numero le pecore, venivano fatte pascolare, in genere dai ragazzini, sui prati e campi vicino alle case.

Sembrerà strano parlare di nevicate ma ricordiamo che negli anni dei nostri ricordi non di rado si andava in cimitero con la neve per le celebrazioni delle funzioni dei Santi ai primi di novembre. Le capre hanno un periodo di gestazione di circa cinque mesi per cui dopo Natale fino a febbraio davano alla luce uno, spesso due "caoret" che immediatamente allattavano. I "caoret", con il loro saltellare giocoso, riempivano di felicità la stalla per cui la loro macellazione toccava la sensibilità di molti proprietari che li avevano accuditi e che spesso demandavano l'esecuzione a persone terze. Parallelamente a quanto raccontato anche gli altri villaggi avevano un'organizzazione del "rodol" quasi simile. Lantrago, Fades e Cugnago differivano però formando ognuno il proprio "ciap" con pascolo separato seppure sugli stessi versanti. Brunetto Crose Lantrago: chiamavamo "le caoree" dalle "burele" radunandole sulla piazza, circa una quarantina, per poi partire verso Tadele, Le Vizze, ecc.. "Vico Da Roit" Fades: Radunavamo il "ciap" sulla piazza iniziando a chiamarle dal "Rosso" poi le accompagnavamo verso i "Prus", sempre nella parte boschiva di latifoglie, o anche verso Conaggia sui pascoli dei "valin". Piero Parigi e Nane Bronzha, Cugnago: il raduno, con il consueto richiamo, iniziava dal "Foch" e salendo verso il "Casal", si completava il "ciap" sulla piazza della fontana, sotto la piazza delle "chegole". I due parlano di 100 capi ma anche un'ottantina sono un bel numero. Marcello Da Rold, Muda: ai "Torner" regno del mitico allevatore "Chino", capre e pecore venivano sciolte libere verso monte e recuperate a sera. Quelli della Muda, più a valle, si comportavano con il metodo del "rodol" con pascolo verso la Valclusa.

A Gaidon il pascolo di capre e pecore, sulla "Costa Caorera o le Cole", venivano affidate al "Tilio della Cencia" a compenso. Infine Giorgio Todesco di Noach ricorda che a Cancellade e Noach le capre rimanevano tutto l'anno accudite dai rispettivi padroni al pascolo con le pecore o le mucche esclusi venti giorni autunnali quando venivano consegnate alla famiglia "Belot" di Piasent per essere fecondate dal loro "bek".

Termina, per ragione di tempo, la lettura di questi ricordi. La relazione prosegue con altri aneddoti. Abbiamo cercato di far conoscere un mondo ormai dimenticato ma fondamentale per l'economia del tempo.

Continuiamo con altre riflessioni e aneddoti. Riepilogando, il numero totale delle capre sul territorio Lavallese, si aggirava all'incirca sui 300 capi. Le pecore, in numero minore, venivano allevate per la produzione di lana o agnelli da macellare. In molte famiglie vivevano in simbiosi con le capre condividendo il pascolo.

Un bel numero venivano accompagnate nei mesi estivi sul Sas de Caleda e lasciate quasi incustodite a pascolare. Ogni tanto veniva spedito qualche giovane per un controllo delle precarie barriere di sicurezza sulle vie di fuga o di pericolo. Fu così che il povero bimbo della famiglia dei "Galine" Afeo Fritz, di ritorno da tale missione solitaria trovò la morte precipitando da un sentiero impervio. Appena dopo il primo ponte, salendo dai Pian de Caleda, viene conservata la croce che lo ricorda con data: 09 07 1944. Conserviamo ancora il ricordo del dolore straziante della povera famiglia e di tutta la comunità.

Va ricordato che per le mucche il pascolo in simbiosi con le pecore è ripugnante. Un allevatore di Lamon pascolava tutta l'estate un numeroso gregge di pecore sugli aspri prati dei "Peshedei" e solo a settembre, quando le mucche se ne erano scese a valle, si trasferiva alla malga Moschesin per le tosature prima di finire l'alpeggio.

La fontana di Folega

Molti paesani salivano al Moschisin per comperare la lana che le donne lavoravano in famiglia confezionando calzini e maglie per grandi e piccini.

Le magliette di lana che le nostre mamme ci facevano indossare, con cadenza settimanale o quindicinale, erano di una asprezza così irritante per la pelle che per alcuni giorni prurito non dava tregua.

Ricordiamo la simpatia delle due belle figlie del pastore lamonese, Giuana e Cea, dotate di un canto potente, tanto da rispondere alle provocazioni canore dei giovani boscaioli lavallesi da una vallata all'altra, come Peshedei – Gion.

Dicono che uno dei provocatori più assidui fosse l'Aldo Portel. Capre e pecore hanno caratteristiche e comportamenti differenti, più vivaci e maliziose le une, più bonarie e più avvezze al branco le altre.

Come già accennato ai lati delle strade, dove transitavano i branchi, erano presenti i campi con colture a granoturco, patate, fagioli erba medica eccetera, e quindi bastava allentare l'attenzione e specie le capre si davano al pascolo proibito.

Aneddoti poi se ne possono ricordare in abbondanza.

A Piqual, la mamma del compianto Albino Rosson manda il bambino a prendere il "russack" per mangiare qualche cosa. L'Albino grida disperato che "la caora dei Senti la ne ha magnà la marenda".

L'animale è in grado di alzarsi sulle gambe posteriori e quindi raggiungere gli zaini o i sacchetti appesi ai rami abbastanza alti delle piante. Ercole de Zorzi cita un aneddoto capitato a Ciut. Le capre mangiano di tutto: mentre facevamo il fieno abbiamo visto la Ciac, la loro capra che correva in mezzo al prato con il fuoco che usciva dalla bocca, aveva trovato la scatola dei fiammiferi che masticandoli si erano accesi in bocca e sembrava un drago. Avrebbe potuto provocare un pericoloso incendio.

Pino Sento
(Relazione presentata in occasione della festa di San Roc in Folega, 16 agosto 2022)

Don Andrea: bravo allievo d'un Maestro beato

Era venuto, due mesetti fa, con la Maria sua attempata e fedele domestica a darmi un libro-dono su Cortina. Parlammo della nostra età avanzata e delle bolle di sapone che in questi tempi svolazzano attorno al campanile dello Juvarra: lui si sentiva un po' fiacco ed era in pensiero per Maria che, se si fosse ricoverato, sarebbe rimasta sola a casa. Era in parola con un suo amico medico per una cura dopo alcuni esami fatti a Feltre. Credo che nel frattempo abbia incontrato il Vescovo e concluso sull'ipotesi di restare a S. Gervasio con l'aiuto costante di un prete giovane e pareva che la cosa gli quadrasse.

Ricordo solo che mi disse: "*Gigio, ci siamo fatti preti come professionisti o per vocazione? Non dobbiamo mollare: Sei d'accordo? Il Signore provvederà*". Ho detto che mi andava bene e misi da parte certe idee che coltivavo da tempo. Se son qui, in parrocchia a scrivere, lo devo a Lui e per il momento non mi sono pentito.

Così era l'uomo e non trovo sia facile parlare di lui, schivo com'era e vissuto in ambienti complessi e diversi. Lui se n'è andato in meno d'una settimana dal suo ingresso in ospedale: senza preannunci, senza particolari servizi, gioviale come sempre, libero, ha risposto al richiamo del cielo e lasciandoci impietriti, ma sicuri che ha ricevuto una buona accoglienza anche da Colui che conobbe ed imitò nello stile dimesso della vita e fu proclamato beato pochi giorni dopo: papa Luciani. Fu don Andrea a curare la raccolta di firme per farlo santo: fu costretto a darle a mons. Ducoli.

La preparazione

Ci incontrammo ragazzi al seminario di Feltre: aveva cantato solista in un'operetta: "È bella la vita sul mare" e, anche da prete, ogni tanto, nei momenti gioiosi, saltava fuori col motivetto per divertirci. La sua fu la prima classe di ginnasio approdata al seminario gregoriano di Belluno (oggi Liceo Lollino): erano una *masnada* di ragazzi scanzonati che vivacizzarono l'austerità secolare dei chiostri antichi e furon chiamati *"lanzichenecchi"*; Andrea ne fu un appassionato animatore con il motto: "*Mai sulla testa*". Parecchi son giunti preti e son ancora vivi, tra essi il Vescovo emerito.

Aveva una buona memoria e ricordava le persone collegandole a qualche fatto accaduto partendo dai luoghi dove fu cappellano, Canale e Limana, in aiuto a due sacerdoti, don Augusto Bramezza e don Paolo Pescosta, che gli dettero tuttavia la possibilità di lanciare iniziative moderne specie nel campo giovanile che hanno acceso la sua esperienza di parroco nelle comunità successive: La Valle, Canale e San Gervasio.

Volti e ricordi sono aumentati anno dopo anno lasciandogli nell'animo affetti e parole donati e ricevuti senza chiasso, onorificenze ed applausi. La scuola del seminario intellettualmente per la capacità dei decenti (don Angelo Secolini, don Lorenzo Dell'Andrea, don Antonio De Fanti, don Germano Candeago, don Mosè Francescato -che i *lanzichenecchi* misero in crisi più volte-, don Nilo Tiezza, don Emilio Zanetti, don Antonio dal Covolo, don Sergio Manfroi), e sul piano pratico l'impegno incisivo di don Ausilio Da Rif che ci portò su tante montagne, che si sbracciò a farci cantare, che incoraggiava nuove avventure con il gusto di stare in compagnia; tutto contribuì a portar buoni frutti specie nei gruppi giovanili aperti poco a poco per maschi e femmine con risultati ancor oggi riconoscibili.

5 agosto 1980. Benedizione del capitello di Costolin, ristrutturato da poco, da parte del vescovo mons. Ducoli, il parroco di allora - don Andrea Tison, in cotta bianca - e il segretario del Vescovo, don Giorgio Lise. Sono presenti i chierichetti e alcuni bambini del villaggio con il sig. Schena e la sig.ra Carla che gestiva un piccolo negozio di alimentari lì vicino.

Le varie tappe

Sarebbe bello poter rivivere tanti ricordi, ma non è facile scegliere. Proviamo a fermarci sulle parrocchie dove fu cappellano. Due parroci anziani e un po' conservatori lo incoraggiarono ad animare dei gruppi giovanili con esperienze nuove: le avventure della casermetta di Valmorel da lui scoperta e lanciata, le gite nei dintorni di Canale ai tempi dell'arciprete mons. Bramezza che a casa trepidava, gli indimenticabili campeggi della latteria di Gares dove don Andrea ha profuso attenzioni ed impegno coi giovani che hanno inciso sulla loro vita: faceva la spola infaticabile Gares-parrocchia.

La Valle

Ci vedemmo più di frequente, anche per programmare qualche uscita insieme e a far progetti per giovani e adulti, ma avevamo anche l'impegno scolastico ad Agordo. Fedele alle visite ai nonni ed ai malati, assiduo nella parrocchia fino a La Muda, sognava fortemente il campeggio alla malga delle *vedèle* in Duran. Con l'aiuto di ragazzi -e talora da solo- trasportò materiale d'ogni tipo dal passo alla malga, ove potè godere il suo sogno; ne ricordava i tramonti e le serate trascorse

in compagnia, le belle celebrazioni dei campeggiatori e la generosa cucina della Piera.

Appassionato della chiesa, fece vari lavori di conservazione e di abbellimento secondo le norme conciliari, affidando innovazioni agli artisti giovani locali; creò una bella illuminazione, sistemò il vecchio tetto in *scàndole* con una nuova copertura in rame, curò le celebrazioni e preparò i chierichetti che ancora lo ricordano anche se sposati da un bel po'.

Appassionato agli Alpini che lo hanno aiutato nelle varie parrocchie, ambiva costruire un bel capitello sul passo e mulinando col *Fiori Faora* riuscirono ad erigere ed inaugurare l'attuale chiesetta che molto dona al già bel paesaggio del luogo. Per un suo principio, non tornava mai nelle parrocchie dov'era stato per non creare problemi al successore. Per la festa del Duran faceva eccezione. Credo non sia mancato un anno in cui non si sia recato alla festa sul pomeriggio affermando che la gente era contenta ed aveva maggiore voglia di parlare e di raccontare le novità. Ciò mostra chiaramente come era vicino alle famiglie. Ricordava i nomi; sapeva chi era morto o si sposava ed era contento di incontrare *chi-da-la-val* quando faceva visita in ospedale ai suoi parrocchiani di Canale.

Alcune persone particolari venivano a galla anche nei discorsi: il Livio Memi, el Giuani Bocia, el Nane Monec, el Fero, el Nino Reta, i Cere, el Paolo…, o per le loro battute o per qualcosa che avevano fatto, venivano amabilmente tirati in ballo; era molto più cauto a nominar donne, ma estremamente riconoscente per quelle che avevano collaborato al bene della parrocchia, suore comprese, sia locali che di fuori.

Per quanto riguarda il passaggio a Canale, fu inatteso perchè don Andrea sperava di sistemare quel tratto nella canonica che aveva modernizzato. Soffrì anche per il fatto che doveva muovere i suoi genitori, ma so che molte persone di La Valle sono andate a trovarli ed essi erano contenti per il bene che mostravano verso il loro figlio.

In suffragio di don Andrea Tison. La sera del 6 settembre è stata celebrata nella nostra chiesa parrocchiale una messa in memoria di don Andrea, concelebrata da mons. Cesare Larese, dal vescovo emerito mons. Giuseppe Andrich e da don Luigi De Col.

A Belluno

Quanto a S. Gervasio so che entrò in simpatia ai parrocchiani per aver aperto lo spazio intorno alla canonica ai giovani ed ai ragazzi; curò particolarmente chierichetti e cantori per il decoro delle celebrazioni numerose per la ristrettezza della chiesa. Era assai contento quando in visita ai malati dell'ospedale incontrava gente di La Valle da cui imparava le novità che conosceva spesso meglio di me.

Interessi oltre Cristo

Il mutamento di sedi da parte mia alterò le date in cui ci si incontrava: facemmo ugualmente qualche bel viaggio, per esempio in Germania e sul lago Maggiore, oltre che in Toscana ed in Umbria: cerano anche delle giornate in cui ci portava a visitare qualche zona della *Grande guerra* di cui era intenditore massiccio e dettagliato, tanto che un gruppo di tedeschi che incontrò credo al Pian dei Bos, dopo averlo ascoltato parlare di trincee e di azioni militari in Tofana, rimasero talmente incantati da fotografarlo e metterlo in una foto gigante in un libro che poi pubblicarono. Pochi tra noi conoscevano questo suo dono.

Un singolare tatto aveva anche per il mercato ed era esperto sia in prodotti che in prezzi oltre che un attento frequentatore di supermercati in varie parti d'Italia del Nord. Un gusto particolare ebbe nello scegliere doni per gli amici quando in giro intravvedeva qualche pezzo particolare che piaceva a qualcuno per onomastico o anche solo per ricordo. Negli ultimi anni assaggiava appena un bicchier vino, ma acquistava sempre qualche regalo per la Maria e qualche bottiglia per don Giorgio e per me. Era un hobby quello di "bighellonare" in località note che lo ricreava, ma ultimamente gli è mancato. Sono sicuro che ora si sta rifacendo e ci fa marameo.

È ancora presente

Quante cose mi frullano per la testa. Con don Giorgio (lui in particolare) seguimmo con apprensione i suoi ultimi giorni, increduli alla notizia del suo decesso improvviso; per essere sincero, mi capita spesso per istinto di vederlo o di incontrarlo per qualche cosa da risolvere...

Aveva deciso di essere sepolto nella tomba di famiglia, ai Coi. Difficoltà burocratiche permisero solo di seppellirlo proprio accanto alla sua Mamma come quando era fanciullo: Si! Quel bimbo che eri rimasto nel volger della vita. Durante l'inumazione, seppure scosso, riuscii a pensare che quello era il posto più adatto: i loro cuori non pulsavano più, ma l'amore, quello vero, li teneva uniti per sempre. Andrea, non posso concludere senza dirti un grazie per ciò che hai fatto per tutti, in particolare a La Valle. Averti incontrato ed aver camminato con Te in alcuni tratti della vita mi ha arricchito e reso felice. Grazie a Te ed al Signore che l'ha concesso.

gigigiai

NUOVA CORALE E SCHOLA CANTORUM: DUE PARROCCHIE, DUE CORI, UNA VOCE

È ormai dall'inverno 2021 che va avanti la collaborazione tra la Nuova Corale di Agordo e la Schola Cantorum di La Valle. Con il termine "collaborazione" non si intende la fusione dei due cori, bensì la partecipazione congiunta sotto la direzione del maestro Lucio De Cassan ad alcune delle maggiori solennità dell'anno liturgico nella chiesa arcidiaconale di Agordo. Ad eccezione quindi di queste ricorrenze, le due corali hanno sempre mantenuto la loro diversità e i loro differenti impegni liturgici.

Tutto è iniziato con la richiesta fatta a Lucio da parte del presidente della Nuova Corale di Agordo, Albina Luciani, di aiutare il coro della pieve nell'apprendimento della musica e nella direzione del gruppo durante le loro esecuzioni. Da lì l'idea di collaborazione tra le due realtà musicali durante i principali appuntamenti religiosi ad Agordo. Ovviamente, entrambi i gruppi accettarono di buon grado poiché si vide in questo progetto niente di meno che un arricchimento reciproco.

La Santa Messa del giorno di Pasqua 2021 nella chiesa arcidiaconale avrebbe dovuto essere il primo appuntamento congiunto per la Nuova Corale e la Schola Cantorum. Erano stati già decisi i brani, presi gli accordi necessari, fatte le dovute prove eppure, una nuova ondata Covid interruppe bruscamente questo progetto. Per la sicurezza di tutti, soprattutto dei cantori più anziani, si optò per una decisione sofferta ma necessaria di rimandare ad un'altra festa liturgica questo impegno, sperando in tempi migliori.

Una nuova occasione si presentò con la festa patronale di Agordo: San Piero. Nonostante ci fosse ancora l'obbligo di mantenere le distanze di sicurezza e usare i dispositivi di protezione individuale, questa volta, il miglior andamento della curva dei contagi non impedì ai due gruppi di unirsi e di accompagnare con la musica e il canto questa importante celebrazione per la cittadina di Agordo e per tutto l'Agordino. Il solenne pontificale iniziò con il canto *Patroni Augurdinorum* del maestro Nino Prosdocimi. Il musicista bellunese compose questo brano – una sorta di "litania" con la quale si invoca la protezione dei santi apostoli – espressamente per la festa dei Santi Pietro e Paolo ad Agordo. In un magnifico gioco sonoro tra le voci della corale unificata provenienti dall'altar maggiore e le canne dell'ottocentesco organo Cipriani le volte della chiesa arcidiaconale si riempirono di note e di armonie. Alla conclusione della santa messa, un fragoroso applauso del pubblico fece comprendere la buona riuscita di questa esperienza.

Proprio l'entusiasmo portato dalla celebrazione di San Piero fece sì che la collaborazione tra i due cori non si interrompesse e, al contrario, essa proseguì con altri importanti appuntamenti della pieve agordina. Il 2 e il 3 ottobre 2021 la Nuova Corale e la Schola Cantorum furono nuovamente riunite sugli scalini dell'altar maggiore della chiesa di Agordo. Questa volta le occasioni furono la Santa Cresima e la Prima comunione di una trentina di ragazzi. A causa del loro elevato numero, le messe furono ben due: un bell'impegno! Tra l'altro, per la Schola Cantorum non era abbastanza. Proprio il 2 ottobre cadeva l'appuntamento mensile dell'accompagnamento liturgico della messa prefestiva nella chiesa parrocchiale di La Valle. Ciò nonostante, la serietà e l'attenzione non vennero meno e la collaborazione con Agordo, ancora una volta, si dimostrò molto proficua.

In seguito, la Schola Cantorum fu impegnata con la Nuova Corale per la messa vespertina della festa di Cristo Re, domenica 21 novembre 2021, durante la quale si ricordano ogni anno tutti gli agordini caduti sul lavoro, in patria o all'estero. Di questa celebrazione fu sicuramente molto toccante l'esecuzione, subito dopo la solenne lettura dei nomi degli agordini periti sul lavoro, del *Pie Jesu* tratto dal Requiem di Luigi Cherubini.

Purtroppo, il Natale del 2021 fu segnato da un'ulteriore impennata di nuovi casi Covid e questo fece sì che sia tra la Nuova Corale che tra la Schola Cantorum vi fosse, dal punto di vista numerico, una minore partecipazione. Tuttavia, questo non impedì un più che dignitoso accompagnamento musicale e canoro della messa di mezzanotte e di quella del giorno con canti che spaziarono dal tradizionale, come *Tu scendi dalle stelle*, a brani più ricercati, quali il *Puer natus* tratto dall'Harmonia caelestis di Esterházy.

Anche l'anno 2022 non fu da meno in quanto ad appuntamenti congiunti dei due cori. Tra questi si ricordano la messa del giorno di Pasqua il 17 aprile, il solenne pontificale per San Pietro il 29 giugno e la messa dei caduti sul lavoro il 20 novembre. Ma il 2022 è da ricordare perché ci fu un'importante novità rispetto all'anno precedente. Si voleva che di questa collaborazione non ne godessero solo i parrocchiani di Agordo, ma anche quelli di La Valle. Per questo motivo la messa vespertina della Domenica delle Palme, sabato 9 aprile, nella chiesa di San Michele Arcangelo venne animata dai due cori congiuntamente. Le impressioni dei fedeli, che nell'entrare videro questa numerosa corale disposta nel presbiterio della *nostra* chiesa, furono senz'altro positive.

Questa collaborazione nel tempo è stata giudicata in maniera favorevole da più parti. Anche il nostro parroco, don Cesare, ha espresso più volte al maestro Lucio l'apprezzamento per questa iniziativa. Di certo, non può mancare ora un augurio affinché questo progetto continui e possa avere solide manifestazioni anche in futuro.

La Schola Cantorum

Ai funerali di Leonardo Del Vecchio

Un pezzo di storia, della nostra storia

A tutti sono noti gli avvenimenti ufficiali di quei giorni, i mass media li riportarono abbondantemente tramite reti locali, nazionali ed internazionali.

Altri aspetti però, quelli che si svolsero "dietro le quinte", sono noti solo a coloro che li vissero in prima persona: responsabili della logistica del Palaluxottica, fioristi, giornalisti, responsabili della sicurezza, responsabili dei trasferimenti di illustri personaggi provenienti da tutto il mondo ecc. ecc.

Noi, come Schola, vi possiamo raccontare qui quella che fu la nostra esperienza in merito.

Torniamo quindi al 27 giugno, all'incredulità della notizia del decesso del cavalier Del Vecchio e, una volta superata, all'immediata attivazione per organizzare tutti gli eventi relativi alla cerimonia funebre. In quella stessa tarda mattinata arrivò la telefonata di don Cesare Larese che, investito dall'organizzazione della funzione religiosa, ci chiese la disponibilità di animare la cerimonia con i canti di circostanza.

Come Schola eravamo reduci da avvenimenti analoghi e, dunque, avevamo il repertorio necessario già pronto. Questo, considerando la ristrettezza dei tempi, ci permise di rispondere affermativamente alla richiesta.

Nell'intenzione di don Cesare ci sarebbe stato il disegno di coinvolgere i due cori che già avevano avuto esperienze collaborative in altre occasioni: la Nuova Corale di Agordo e, appunto, la Schola Cantorum di La Valle Agordina. Come già scritto però, i tempi erano proibitivi. Per di più, in quegli stessi giorni la Nuova Corale, e una parte della Schola erano impegnati per la messa di San Pietro ad Agordo e risultò quindi impossibile aggiungere il sovraccarico di altre prove al coro della Pieve. Per questo motivo, il compito venne svolto dalla sola Schola.

Furono quindi programmate le due prove possibili: una il martedì 28 in Palaluxottica, e l'altra il mercoledì 29 in chiesa di La Valle. Questa seconda non si svolse più nel sito della sera precedente poiché il feretro era già stato collocato lì per la veglia e per la celebrazione funebre del giorno successivo. Malgrado i tempi serrati tutti s'impegnarono a fondo sia per il raffinamento musicale, sia per la disponibilità a essere presenti agli incontri per il ripasso. Alcuni coristi lavoravano o studiavano lontano, ma ciò non impedì loro di essere presenti; più di uno di loro disse: "sarà un grande onore cantare per lui".

La prova del 28, sul palco, fece emergere tutte le complessità acustiche del luogo. Il grandissimo spazio, la qualità dei materiali fonoassorbenti di tutte le superfici e l'architettura sfavorevole, risultavano concorrere a generare un grandissimo problema: non era come trovarsi in una chiesa con volte ed archi che restituiscono il giusto suono, il cosiddetto riverbero musicale che mantiene in vita il suono per alcuni secondi. Lì il suono delle voci e dell'organo appena prodotti, sparivano immediatamente. L'unico tentativo possibile fu dunque quello di ricorrere ad un supporto tecnologico: amplificare tutto attraverso un impianto fonico. L'impianto in dotazione alla struttura non era stato progettato per diffondere esecuzioni musicali; i microfoni, le casse di riproduzione e tutte le apparecchiature non si prestavano ad ottenere un risultato eccellente ma, come detto sopra, si era coscienti di non essere in un auditorium. Malgrado ciò, con il contributo di Don Cesare che si prestò a verificare la diffusione acustica in tutte le zone del salone, e la bravura professionale di Piergiorgio De Zorzi, tecnico del suono, riuscimmo a raggiungere un effetto accettabile (da tener presente che il nostro canto non era il centro dell'avvenimento).

Nota da menzionare è l'organo utilizzato per accompagnare i canti. Anche in questo caso non ci si poteva improvvisare con una tastiera scolastica o un po' più professionale, ma ci voleva uno strumento concertistico a tutti gli effetti. Il reperimento non fu semplice e immediato. Con ottimismo, inizialmente si pensò che, al massimo a Belluno e dintorni, si sarebbe potuto reperire lo strumento: niente di più sbagliato. Dopo frenetiche telefonate, tramite contatti con amici musicisti, a tarda ora del 27, si riuscì a trovare l'organo adatto più vicino a Legnago (VR). I complessi problemi di trasporto e la parte burocratica amministrativa dell'azienda furono risolti dall'efficienza del signor Raffaele Fusina che, come tutta l'organizzazione generale dimostrò, anche in questo frangente, di essere perfettamente all'altezza del momento.

Il 30 mattina, secondo quanto concordato con il referente Luxottica che ci aveva messo a disposizione un pullman per raggiungere il sito e, dopo una notte trascorsa quasi insonne per molti componenti della Schola, alle 10.00 in punto, tutti vestiti in nero come richiedeva la circostanza, davanti al municipio di La Valle, salimmo a bordo del mezzo con destinazione Palaluxottica. Durante il tragitto, supponendo che poi non sarebbe più stato possibile, facemmo gli esercizi di riscaldamento vocale. Scendemmo dall'autobus in un ambiente carico

continua a p. 22 >

NOTIZIE IN BREVE DAL COMUNE

Dopo mesi di "silenzio", in occasione delle prossime festività e al termine di questo 2022, riprendiamo la corrispondenza con il "Risveglio" per aggiornamenti e interventi vari riguardanti il nostro Comune.

Ci sembra una buona opportunità come mezzo di comunicazione e informazione per i cittadini, in quanto il bollettino parrocchiale entra nella maggior parte delle nostre case e famiglie, e comunque viene letto da tanti lavallesi, anche residenti fuori dal nostro paese.

A) Lavori ultimati o in fase di esecuzione relativi all'anno in corso

1. Sono stati completati i lavori di messa in sicurezza (primo stralcio) dell'alveo del torrente "Alghera", con costruzione lungo le sponde di scogliere di contenimento nel caso del ripetersi di piene alluvionali; a monte è stata costruita una grossa briglia selettiva in calcestruzzo, atta a bloccare eventuali massi di grosse dimensioni.

L'importo dei lavori finanziati con i fondi "Vaia" ammonta ad € 600.000,00 ed è stato coordinato dai Servizi Forestali ed eseguito dall'impesa SICI.

Per quanto riguarda il secondo stralcio, dovrebbero essere finanziati ulteriori € 400.000,00 per la costruzione di un'ulteriore briglia più a monte.

2. A novembre è stato completato il nuovo ponte (*del Felice*) in località *Costolin* ("ponte di Messina" … per qualche buontempone).

Opera necessaria non solo per i Lavallesi, ma anche come strada alternativa alla SR 203 in caso di eventuali chiusure.

I lavori sono stati finanziati con fondi Vaia (terzo intervento) per un importo di euro 1.200.000,00 e sono stati eseguiti dall'impresa SEVI di Moena; la progettazione è stata curata dall'ing. Sandro Agostini.

Quest'anno sono stati completati anche i lavori della strada silvopastorale delle *Cole*, compreso il nuovo accesso nella frazione di Cancellade. Lavori finanziati con fondi VAIA (seconda annualità), con progetto dell'ing. Tancon, eseguiti dall'impresa Olivotto del Cadore per un importo di euro 200.000,00.

3. Sono stati appaltati i lavori di ripristino e messa in sicurezza della strada di *Val de Laderon* all'impresa Dal Farra di Castion per un importo di euro 148.000,00.

Lavori iniziati in primavera e poi sospesi per permettere la rimozione degli schianti Vaia all'impresa Valdtrofi. Purtroppo, considerato l'avanzare della stagione, saranno completati la prossima primavera fino alla baita del Sergio, mentre i Servizi Forestali eseguiranno il tratto fino al guado. Il progetto forestale prevede il ripristino e la messa in sicurezza della strada, con gabbioni in legno a monte e scogliere in massi a valle.

Inoltre i Servizi Forestali, tramite Veneto Agricoltura, hanno rifatto parte del canale di scolo dei *Roiai* nella zona ex scuole elementari di Cancellade.

4. I lavori per il ponte di *Fades* sono stati ultimati dall'impresa Dalle Mulle di Arsiè per un importo di euro 150.000,00.

L'intervento, progettato dall'ing. Tancon, consiste nel rifacimento completo del muro a valle sulla *riva dei Sone*, la sostituzione del parapetto in muratura pericolante con del-

Domenica 6 novembre, dopo la santa messa, tradizionale processione al Monumento ai Caduti. Il Sindaco di La Valle Ezio Zuanel e il Capogruppo ANA Angelo Mezzacasa hanno deposto la corona d'alloro commemorativa.

> da p.21

di tensione e ci dirigemmo, sul lato esterno, verso la parte posteriore dell'edificio dove era collocato il palco per la celebrazione liturgica e il nostro spazio riservato. Mentre coprivamo questo tragitto tutti ci guardavano: pompieri, carabinieri, agenti della finanza e personale della sicurezza, nessuno però ci chiese o disse nulla, evidentemente il nostro incedere sicuro e determinato dava l'impressione che sapessimo ciò che stavamo facendo e dove stessimo andando.

Più si avvicinava l'ora dell'inizio della messa più si definivano perfettamente gli elementi dell'efficace macchina organizzativa che non aveva lasciato nulla al caso. L'intera pianificazione dei due giorni precedenti, con discrezione e cortesia, indirizzava coloro che partecipavano attivamente allo svolgimento della funzione verso ciò che avrebbero dovuto fare. Anche per gli imprevisti esisteva una prontezza di risposta. Per quanto ci riguardò, il vescovo Renato, celebrante della funzione, richiese un canto all'ultimo momento non contemplato nella lista dei brani già da lui approvati in precedenza. Non avremmo avuto, per comprensibili problemi logistici, la possibilità di ritornare a La Valle per reperire le partiture necessarie: ci venne però messo a disposizione un addetto dell'ufficio stampa che, attraverso internet, risolse il problema.

Alle 11.30 venne dato inizio alla funzione che si svolse senza alcun inconveniente come riprodotto dalle molteplici riprese televisive documentali.

Al di là della nostra tensione personale, nessuno avrebbe potuto e voluto sbagliare, la concentrazione fu al massimo perché questo non accadesse. Governare le emozioni non fu facile né per i coristi né per Samuele che mai si era visto così teso per il peso che avrebbe portato da solo sulle sue spalle, seppur con la vicinanza di papà Cristian presente come gira-pagine; almeno il coro avrebbe potuto contare sulla forza del gruppo.

Con il canto di "*in Paradisum deducant te angeli…*" si concluse la funzione. Brani di Cherubini, Frisina, Anerio e altri in forma gregoriana, costituirono il repertorio eseguito. Alla fine della celebrazione, lo stesso autista che ci aveva accompagnato all'andata ci riaccompagnò a La Valle.

Questa è la cronaca che abbiamo vissuto in quei giorni di concitati avvenimenti, preoccupazione, impegno, disponibilità, soddisfazione.

La sinergia del gruppo, la stessa moltiplicata da tutto il meccanismo in cui ci eravamo trovati ad essere un piccolo ingranaggio di essa, rimarrà per sempre una nostra modesta soddisfazione.

Non dimenticheremo mai di essere stati attori nella Storia della celebrazione di commiato di un grande uomo.

Schola Cantorum

le barriere a norma in legno/acciaio, l'allargamento della strada, la demolizione dei marciapiedi esistenti e la costruzione delle banchine di appoggio delle barriere di protezione a norma in legno/acciaio, tali da allargare la sede del ponte, la realizzazione di un marciapiede in grigliato di acciaio esterno, a valle del ponte, per la sicurezza dei pedoni.

A completamento dello stesso progetto, è stata allargata la strada *dei Pecoi*, con l'esecuzione di terre armate e il posizionamento sulle stesse di una barriera di sicurezza in acciaio "corten".

5. Sempre nella zona di *Fades*, dopo anni, sono stati realizzati due nuovi acquedotti: uno dalla fontana di Fades ai *Cere*, l'altro da *Vader* ai *Pecoi*, un terzo nuovo tratto è stato realizzato a Lantrago, mentre tre nuovi rami sempre di acquedotto sono stati realizzati nella zona del Municipio.

6. L'Unione Montana, su incarico del Comune, ha eseguito i lavori di messa in sicurezza della strada *Val de Cuogol*, consistenti con la sostituzione delle arce ammalorate con nuove arce, la regimazione delle acque piovane con canalette e la pulizia di tutta la strada.

7. Quest'anno, come asfaltature, visto il forte aumento dei prezzi, sono stati eseguiti due tratti, la strada di *Cordion*, fra Lantrago e il *pont delle Valine*, l'altro fra la cabina Enel dei *Fritoi* e le *Campe*, a seguito dell'interramento della linea del 20.000 V dell'Enel.

Le prossime asfaltature, già appaltate alla ditta Cadore Asfalti, sanno eseguite nei tratti più degradati, sparsi un po' su tutto il territorio comunale, per un importo di euro 90.000,00.

8. Per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, sono stati appaltati alla ditta Schena Michele la sostituzione delle vecchie plafoniere, con nuove a LED, nonché la sostituzione dei vecchi pali sulla SP 347 all'entrata del paese e a La Muda sulla SP 203. Tali lavori sono stati finanziati con i contributi di € 50.000,00 ed € 100.000,00 per il risparmio energetico.

Per il completamento di tutta la rete comunale abbiamo ottenuto un ulteriore finanziamento, sempre per il risparmio energetico, di € 50.000,00, già appaltato alla precedente impresa.

Tali investimenti a LED, insieme alle nuove caldaie del Municipio e della scuola, ci aiutano un po' a difenderci da "caro bollette".

Domenica 14 agosto - Passo Duran. Tradizionale raduno alpino presso la chiesetta eretta dal Gruppo ANA di La Valle e inaugurata nel 1975. Gli onori di casa sono stati fatti dal nuovo presidente del Gruppo Alpini, Angelo Mezzacasa. La santa messa è stata celebrata da don Elio Del Favero e accompagnata dai canti del coro parrocchiale di La Valle.

B) Lavori già progettati e da eseguire o finanziati

1. Uno dei tanti problemi che abbiamo, come sapete, è la carenza di parcheggi, specialmente nei centri delle frazioni. Per questo abbiamo pensato, per il momento, alle due frazioni più disagiate, deliberando la realizzazione di due nuovi parcheggi nelle frazioni di Cugnago e Fades. I lavori, già progettati e finanziati, con € 80.000,00, dovremo appaltarli la prossima primavera.

2. Ponte di Lantrago (*Toneti*): finanziato con fondi di confine per € 180.000,00 e dalla Provincia per € 187.000,00 (totale di € 367.000,00) (fondi procurati dal Comune).

Progetto approvato con relativa conferenza dei servizi,

I lavori sono stati appaltati all'impresa Veneto-21 dell'Alpago e avranno inizio a marzo 2023. Consistono principalmente nell'allargamento della sede stradale, inglobando i marciapiedi attuali in un'unica soletta, nella rettifica del ponte (per quanto possibile), mentre per la sicurezza dei pedoni sarà costruito a valle un marciapiede grigliato e a monte sarà sfruttato il ponte pedonale esistente.

Per la nota strettoia, invece, per il 2023 sono stati finanziati su richiesta del Comune, come aree interne, € 133.000,00, mentre è stato chiesto un ulteriore finanziamento per aree interne alla Provincia di € 270.000,00, finanziamento attualmente approvato, ma non ancora erogato.

3. In merito alla ricostruzione della casera di "Malga Foca", è stato definito e completato dall'arch. Giorgio Roda il progetto di massima/definitivo.

Attualmente abbiamo a disposizione circa € 150.000,00 (contributo del Parco delle Dolomiti € 30.000,00, il resto dall'Assicurazione).

Il rimanente finanziamento arriverà dai Fondi di Confine Area Vasta come da scheda approvata per € 400.000,00, dei quali € 200.000,00 andranno impiegati per la realizzazione di un percorso in alta quota per montan-bike (dal *Torner* lungo la vecchia mulattiera fino al forte *Moschesin*), gli altri € 200.000,00 per un punto di ristoro lungo il percorso (cioè malga Foca).

4. Per la prima volta, attraverso i Fondi di Confine Area Vasta, ci sarà dato (già approvato) un contributo di € 240.000,00 circa per il rinnovo del parco macchine del Comune, che andrà a sommarsi al contributo Consorzio BIM di euro 60.000,00, per la sostituzione del pulmino di 18 anni.

5. Per quanto riguarda il recupero degli schianti VAIA (cui si è aggiunto - purtroppo - il bostrico), abbiamo appaltato i lavori alle stesse due ditte che già stanno lavorando, "Waldprofi Suedtirol" e "Holzmede".

* * *

Voglio ringraziare anche tutti i gruppi che con i volontari hanno contribuito come ogni anno alla cura del territorio, dagli sfalci alla pulizia dei sentieri, alle organizzazioni di vari eventi comunali sia culturali che folcloristici, manifestazioni sportive, sia estive che invernali, ecc.

Un ringraziamento va anche ai volontari di fuori Comune che collaborando con i locali hanno rifatto ex novo, con tanta passione, il tetto della casera della malga *Moschesin*.

Anche quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, c'è la possibilità di destinare il 5 per mille dell'IRPEF ai propri Comuni, gesto che ci permetterà di avere più risorse da impegnare nelle attività sociali. Siamo fiduciosi di un Vostro riscontro e Vi ringraziamo fin d'ora.

Spero di aver fatto un sunto abbastanza comprensibile di tutto, eventualmente se qualcuno avesse qualche dubbio o bisogno di qualche chiarimento in merito, resto volentieri a disposizione.

Visto che questo numero del bollettino sarà l'ultimo di quest'anno, colgo l'occasione per rinnovare a tutti i miei Auguri di Buone Feste e Buon Anno 2023 (sperando sia migliore del 2022) a Voi e a tutti i Vostri cari.

Saluti a tutti,

Ezio

ANAGRAFE

BATTESIMI

Bianca Tormen
ha ricevuto il santo battesimo
il 7 agosto 2022

Astrid Fontanive
ha ricevuto il santo battesimo
il 18 settembre 2022

DEFUNTI

Bruna Schena ved. De Col,
il 22 settembre, di anni 77

Elisa Stefani
a settembre, di anni 22

Elida Dell'Osbel (Nanori) ved.
Valt, il 7 ottobre, di anni 100

Silvana Agnoletto ved. Mezzacasa, il 7 ottobre, di anni 94

Cecilia Da Roit ved. De Col, il
10 novembre, di anni 93

Antonio Torner l'11 novembre,
di anni 85

Giuseppe Callina il 12 novembre, di anni 62

Bruno De Zorzi il 23 novembre,
di anni 78

In memoria di...

don Cesare Vazza

Nato il 1° ottobre 1932 a Codissago, è stato ordinato presbitero il 5 luglio 1959 a Castellavazzo dal vescovo Gioacchino Muccin. Nei primi anni di ministero, è stato vicario cooperatore a Cesiomaggiore dal 1959 al 1962 e poi a Sedico dal 1962 al 1963. Quindi è stato nominato parroco di Perarolo di Cadore dal 1963 al 1970. Successivamente è passato a Caviola dal 1970 al 1990 e poi è stato fatto arciprete di Cadola dal 1990 al 2000. Trasferito poi qui a La Valle Agordina come parroco dal 2000 al 2009. Infine è stato cooperatore parrocchiale di Castellavazzo, Podenzoi e Codissago e di seguito assistente religioso presso la Casa di Riposo di Longarone sino alla fine del 2017. Ha istituito per la prima volta, nella nostra comunità, il Consiglio pastorale parrocchiale. A lui si deve l'idea e l'attività preparatoria, con la collaborazione di Silvio De Zorzi, per il complessivo restauro della Chiesa di San Michele arc., interno (che realizzò) ed esterno (che verrà eseguito alcuni anni più tardi), per il quale aveva incaricato l'arch. Marino Baldin. Grande estimatore di don Giacomo Mezzacasa, ha voluto far apporre sulla casa dei *Sòne* a Fades una lapide in suo perenne ricordo.

È ritornato alla casa del Padre l'8 gennaio 2019.

don Severino Da Roit

Nato a La Valle nel 1930, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1957 e per alcuni anni ha svolto il suo ministero nella in diocesi di Isernia-Venafro. È poi rientrato in terra bellunese e nominato parroco di Spert d'Alpago nel 1975, dove è rimasto fino al 1979; dal 1979 al 1999 è stato pievano di Domegge di Cadore. Lì ha accolto, emozionato e felice, papa Giovanni Paolo II in occasione di uno dei suoi soggiorni tra le Dolomiti (nel 1992). Successivamente, per 17 anni, ha prestato servizio come cappellano dell'Ospedale di Agordo (dove è mancato il 29 gennaio 2016), stando vicino ai malati e ai loro familiari. Il funerale, presieduto dall'allora vescovo mons. Giuseppe Andrich, è stato celebrato a La Valle il 2 febbraio successivo.

FUORI PARROCCHIA

Adelia Da Roit ved. Parissenti, il
26 aprile, di anni 88, ad Agordo

Natalia De Col ved. Salice, il 27
maggio, di anni 93, a Musso (CO)

Susanna Selle il 10 settembre,
di anni 47, a Sospirolo

Pietro De Col, di anni 92, deceduto il 29 settembre a Oleggio (NO)